

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. 126 (49.935)

Città del Vaticano

Lunedì 2 giugno 2025

La messa di Leone XIV a conclusione del Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani

L'alleanza coniugale è forza di unità nelle società disgregate

Al «Regina caeli» la preghiera per le famiglie che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente e Ucraina

«Il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società». Attingendo al ricco patrimonio del magistero della Chiesa sul tema, in occasione del Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani, Leone XIV rilancia l'importanza del matrimonio come «canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo».

Alla presenza di settantamila fedeli giunti da centotrentuno Paesi in piazza San Pietro nella mattina del 1° giugno, il Papa celebra la messa della VII Domenica di Pasqua e commentando le letture invita a riflettere su come «negli ultimi decenni sono stati proclamati Beati e Santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi». Il pensiero va in proposito a Louis e Zélie Martin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino, e ai beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso; e alla famiglia polacca Ulma, genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Perché, spiega il Pontefice, «il matrimonio non è un ideale» ma sacramento che «trasforma in una carne sola» attraverso un amore che «rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita».

Da qui l'incoraggiamento ai genitori a essere «per i figli, esempi di coerenza» e ai figli a essere «grati ai genitori»: perché «dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre»; con una raccomandazione particolare anche a nonni e anziani: quella di «vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano». Del resto, conclude il vescovo di Roma, «in famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore».

Al termine della messa Papa Prevost guida il «Regina caeli» affidando alla Vergine Maria le famiglie affinché «le sostenga nelle loro difficoltà» specie «quelle che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in altre parti del mondo».



Nel conflitto a Gaza che ha già prodotto quasi 60.000 morti

Negoziati senza fine e senza esito

di ROBERTO CETERA

Il sentore di una possibile tregua a Gaza è durato poche ore. Anche questa volta secondo un copione ormai sperimentata già molte, troppe volte. Il mediatore di turno – che sia l'Egitto, il Qatar o Washington – annuncia ogni volta che un piano di tregua è sostanzialmente accettato da entrambe le parti, se ne attende quindi la formalizzazione, ma poi passano solo alcune ore e

arrivano, insieme ad un'aprovazione di facciata, anche i distinguo che inevitabilmente fanno saltare il tavolo. Una scena la cui prevedibilità sfiora ormai una patetica noia.

Il copione prevede che Hamas integri l'accordo con la proposta di non limitarsi ad una temporanea tregua ma chieda il termine definitivo di ogni combattimento e l'uscita delle truppe israeliane dalla Striscia. Dall'altro lato il governo israeliano replica che nessu-

na pace duratura può darsi fintanto che l'ultimo militante di Hamas non abbia lasciato Gaza, e piuttosto non fa ormai mistero di nutrire il progetto di un'occupazione permanente della

Striscia, di una deportazione della popolazione palestinese, e di una annessione del territorio tramite la reintroduzione di colonie di

SEGUE A PAGINA 7

Iniziato a Istanbul il nuovo round negoziale diretto tra Mosca e Kyiv Distruiti da droni 40 bombardieri strategici russi

KYIV, 2. L'attesa per una de-escalation del conflitto che da più di tre anni insanguina il cuore dell'Europa è cresciuta di ora in ora per il nuovo round negoziale diretto tra Russia e Ucraina, in corso oggi a Istanbul, mentre sul terreno di guerra si sono consumati nuovi attacchi su entrambi i fronti. I raid di Mosca su Kharkiv, nell'est dell'Ucraina, che hanno causato almeno 6 feriti tra cui due bambini, seguono quelli di

ieri notte con 472 droni, mai così tanti dall'inizio del conflitto nel febbraio 2022. I velivoli senza pilota sono stati utilizzati però anche dalle forze di Kyiv, che hanno messo in atto un imponente attacco programmato – hanno fatto sapere – da un anno e mezzo.

Con droni ucraini nascosti in container e trasportati su camion in profondità nel territorio russo, sono stati colpiti 5 aeroporti nelle regioni di Mur-

Messaggio del Papa a un seminario promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Farsi «pescatori» di famiglie

PAGINA 3

Il Pontefice ai ciclisti del Giro d'Italia

«Siate modelli per i giovani del mondo»



PAGINA 4

Il Papa al rosario nei Giardini Vaticani

Con Maria alla sequela di Gesù



PAGINA 5

Il presidente Mattarella su Gaza

Disumano ridurre alla fame un'intera popolazione

PAGINA 7



PAGINE 2 E 3

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 8

Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani

La messa del Pontefice in piazza San Pietro

L'alleanza coniugale forza di unità nelle società disgregate

La Chiesa e il mondo hanno bisogno dell'«alleanza coniugale» per «conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società». Lo ha ricordato ieri, 1° giugno, VII domenica di Pasqua, Leone XIV, rivolgendosi ai settantamila fedeli presenti in piazza San Pietro per la messa conclusiva del Giubileo delle famiglie e dei bambini, dei nonni e degli anziani. Ecco l'omelia del vescovo di Roma.

Il Vangelo appena proclamato ci mostra Gesù che, nell'ultima Cena, prega per noi (cfr. Gv 17, 20): il Verbo di Dio, fatto uomo, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, pensa a noi, ai suoi fratelli, facendosi benedizione, supplica e lode al Padre, con la forza dello Spirito Santo. E anche noi, mentre entriamo, pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù, veniamo coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità.

Cristo domanda infatti che tutti

siamo «una sola cosa» (v. 21). Si tratta del bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide.

Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (v. 21).

L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza. È come tale è prima di tutto un dono, che Gesù viene a portare. È dal suo cuore di uomo, infatti, che il Figlio di Dio si rivolge al Padre dicendo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (v. 23).

Ascoltiamo ammirati queste parole: Gesù ci sta rivelando che Dio ci ama come ama sé stesso. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima, ama per primo! Lo testimonia Cristo stesso quando dice al Padre: «Tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (v. 24). Ed è proprio così: nella sua misericordia, Dio da sempre vuole stringere a sé tutti gli uomini, ed è la sua vita, donata per noi in Cristo, che ci fa uno, che ci unisce tra noi.

Ascoltare oggi questo Vangelo, durante il Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, ci riempie di gioia.

Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava Papa Francesco, «tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere» (*Angelus*, 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti



noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole.

È vero, a volte questa umanità viene tradita. Ad esempio, ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, Gesù continua a pregare il Padre per noi, e la sua preghiera agisce come un balsamo sulle nostre ferite, diventando per tutti annuncio di perdono e di riconciliazione. Tale preghiera del Signore dà senso pieno ai momenti luminosi del nostro volerci bene, come genitori, nonni, figli e figlie. Ed è questo che vogliamo annunciare al mondo: siamo qui per essere «uno» come il Signore ci vuole «uno», nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita.

Carissimi, se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e

l'omega», «il principio e la fine» (cfr. Ap 22, 13), saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. E non dimentichiamo: dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli.

Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che dà gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati Beati e Santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Penso a Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino; come pure i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso. E non dimentichiamo la famiglia polacca Ulma: genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Dicevo che si tratta di un segno che fa pensare. Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.

Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo (cfr. S. PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita.

Perciò vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire «grazie», per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre (cfr. Es 20, 12). Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano.

In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.

E vorrei aggiungere un'ultima cosa. La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti *uno unum* (cfr. S. AGOSTINO, *Sermo super Ps. 127*): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa.



Un abbraccio grande quanto il mondo

di ISABELLA PIRO

Scaldata dal calore del sole, promessa dell'estate imminente, e dall'entusiasmo di settantamila fedeli: così si presentava piazza San Pietro ieri mattina, 1° giugno, VII domenica di Pasqua, in occasione della messa presieduta da Leone XIV per il Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani.

Bandiere di oltre cento Paesi e di tante realtà che accompagnano la crescita umana e spirituale dei nuclei familiari hanno colorato l'area, insieme ai cappellini indossati dai numerosi gruppi e associazioni impegnati nel settore. Nello spazio abbracciato dal colonnato del Bernini, c'erano davvero la Chiesa famiglia di Dio e la famiglia Chiesa domestica.

Prima dell'inizio della celebrazione, il Pontefice ha compiuto un lungo giro in papamobile, attraversando lentamente tutti i reparti della piazza, fino ad arrivare quasi all'inizio di via della Conciliazione. In piedi sulla giardinetta bianca scoperta, il Papa sorridente ha salutato e benedetto i presenti con affetto, portando spesso al petto le mani giunte, in segno di gratitudine. Più volte la vettura si è fermata per consentire al vescovo di Roma di benedire i bambini: il segno della croce sulla fronte, la mano paternamente poggiata sul capo dei più piccoli e una tenera carezza per calmare il pianto dei neonati, spaesati tra il clamore della folla. Qualcuno più grandicello ha «battuto il cinque» a Leone XIV che ha ricambiato con spontaneità; un altro fedele gli ha donato un mazzolino di rose bianche e un altro ancora ha lanciato verso la

papamobile un peluche, raggiungendo il Pontefice a una spalla e suscitando in lui un'allegria risata.

Concluso il giro, il Papa ha indossato i paramenti nella basilica Vaticana e uscito sul sagrato ha dato inizio alla messa. L'entusiasmo e la gioia dei presenti sono divenuti silenzio e raccoglimento quando la *schola* ha intonato il canto «Io cerco il tuo volto Signore». Hanno concelebrato una quarantina tra cardinali e vescovi e circa



quattrocento sacerdoti. Tra i porporati, in particolare, erano Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita, e Beniamino Stella, prefetto emerito della Congregazione per il Clero, saliti all'altare al momento della preghiera eucaristica. Era anche l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo, cui è affidata l'organizzazione del Giubileo.

Durante la liturgia della Parola la prima lettura, in spagnolo, è stata tratta dagli Atti degli Apostoli (7, 55-60); il Salmo, in italiano, è stato il 96, «Il Signore regna: esulti la Terra»; la seconda

lettura, in inglese, è stata tratta dal Libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo (22, 12-14, 16-17, 20). Sempre di Giovanni è stato il Vangelo (17, 20-26), ovvero il passo in cui Gesù prega il Signore «perché tutti siano una cosa sola».

Parole richiamate da Leone XIV all'omelia, con la quale ha affidato alle famiglie il mandato evangelico di vivere in una «unione universale». E per le famiglie sono state elevate speciali intenzioni durante la preghiera dei fedeli in cinque lingue: cinese, francese, croato, swahili e arabo. In particolare si è pregato per i nuclei familiari «feriti da divisioni e violenze», affinché le comunità cristiane li «accolgano nella carità»; per i fanciulli, perché «il Signore sia per loro vero amico»; e per le giovani coppie, affinché «il Dio dell'amore le renda disponibili ad accogliere il dono della vita».

Durante la liturgia eucaristica, accompagnata dal canto «Pietre vive», dieci fedeli - tra cui una famiglia numerosa - hanno portato all'altare le offerte per il sacrificio. La comunione è stata distribuita dai sacerdoti concelebranti e dai seminaristi dei

Collegi romani.

Quindi, prima di intonare il «Regina Caeli», il Papa ha rivolto un particolare pensiero alle famiglie che soffrono a causa della guerra, infine ha impartito la benedizione finale. La messa, diretta dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, arcivescovo Diego Ravelli, e animata dal coro della Cappella Sistina, guidato da monsignor Marcos Pavan, si è conclusa mentre in sottofondo risuonava l'inno del Giubileo «Pellegrini di speranza»: sullo sfondo uno striscione bianco e rosso con la scritta «La tua famiglia ti rende grazie», innalzato da alcuni fedeli, ha racchiuso il senso dell'intero appuntamento giubilare.

Il «Regina caeli» al termine della celebrazione eucaristica

Pace per le famiglie che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente e Ucraina

Al termine della messa celebrata domenica mattina, 1° giugno, in occasione del Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani, prima di impartire la benedizione conclusiva, Leone XIV ha guidato la recita del «Regina caeli» dal sagrato della basilica vaticana, introducendola con un saluto ai fedeli presenti in piazza San Pietro. Quindi ha ricordato la solennità dell'Ascensione del Signore, la beatificazione – avvenuta il giorno prima in Polonia – di quindici suore martiri e la Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali. Infine ha rivolto un pensiero alle famiglie che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in altre parti del mondo. Ecco le sue parole.

Al termine di questa Eucaristia, desidero rivolgere un caloroso saluto a tutti voi, partecipanti al Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani! Siete venuti da ogni parte del mondo, con delegazioni di centotrentuno Paesi.

Sono contento di accogliere tanti bambini, che ravvivano la nostra speranza! Saluto tutte le famiglie, piccole chiese domestiche, in cui il Vangelo è accolto e trasmesso. La famiglia – diceva San Giovanni Paolo II – ha origine dall'amore con cui il Creatore ab-

braccia il mondo creato (Lett. *Gratissimam sane*, 2). Che la fede, la speranza e la carità crescano sempre nelle nostre famiglie. Un saluto speciale ai nonni e agli anziani. Voi siete modello genuino di fede e ispirazione per le giovani generazioni. Grazie di essere venuti!

Estendo il mio saluto a tutti i pellegrini presenti, in particolare a quelli della Diocesi di Mondovì, in Piemonte.

Oggi in Italia e in diversi Paesi si celebra la solennità dell'Ascensione del Signore. È una festa molto bella, che ci fa guardare alla meta del nostro

viaggio terreno. In questo orizzonte ricordo che ieri a Braniewo, in Polonia, sono state beatificate Cristofora Klomfass e quattordici consorelle della Congregazione di Santa Caterina Vergine e Martire, uccise nel 1945 dai soldati dell'Armata Rossa in territori dell'odierna Polonia. Nonostante il clima di odio e di terrore contro la fede cattolica, continuarono a servire gli ammalati e gli orfani. All'intercessione delle nuove Beate martiri affidiamo tutte le religiose che nel mondo si spendono generosamente per il Regno di Dio.



Ricordo anche l'odierna Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali e ringrazio gli operatori dei media che, curando la qualità etica dei messaggi, aiutano le famiglie nel loro compito educativo. La Vergine Maria benedica

le famiglie e le sostenga nelle loro difficoltà: penso specialmente a quelle che soffrono a causa della guerra in Medio Oriente, in Ucraina e in altre parti del mondo. La Madre di Dio ci aiuti a camminare insieme sulla via della pace.

Messaggio del Papa ai partecipanti al seminario promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Farsi «pescatori» di famiglie

Gettare la rete facendosi «pescatori di famiglie» in cerca di coppie, giovani, bambini, donne e uomini di ogni età e condizione che da soli «non si avvicinano più». È l'invito di Leone XIV nel messaggio inviato oggi, lunedì 2 giugno, ai partecipanti al Seminario «Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali». L'appuntamento, organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita a Palazzo San Callisto all'indomani del Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani, coinvolge fino a domani 45 esperti di pastorale familiare provenienti da tutto il mondo. Interventi e riflessioni si articolano intorno a due temi: «La Chiesa domestica, identità e missione» e «La vocazione al matrimonio: interrelazioni tra pastorale giovanile, pastorale vocazionale e pastorale familiare per una nuova generazione di famiglie cristiane». Dal Papa la richiesta di non lasciarsi «scoraggiare dalle situazioni difficili»: se oggi i nuclei familiari «sono feriti in tanti modi», c'è «tanto bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno». Di seguito il testo pontificio, letto in apertura dei lavori da Gleison De Paula Souza, segretario del Dicastero.

Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto che, all'indomani della celebrazione del Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, un gruppo di esperti si sia riunito presso il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita a riflettere sul tema: *Evangelizzare con le famiglie di oggi e di domani. Sfide ecclesologiche e pastorali*.

Tale tema ben esprime la preoccupazione materna della Chiesa per le famiglie cristiane presenti in tutto il mondo: membra vive del Corpo mistico di Cristo e primo nucleo ecclesiale a cui il Signore affida la trasmissione della fede e del Vangelo, specialmente alle nuove generazioni.

La domanda profonda d'infinito scritta nel cuore di ogni uomo conferisce ai padri e alle madri il compito di rendere i propri figli consapevoli della Paternità di Dio, secondo quanto scriveva Sant'Agostino: «Come in Te abbiamo la sorgente della vita, così nella tua luce vedremo la luce» (*Confessioni*, XIII, 16).

Il nostro è un tempo caratterizzato da una crescente ricerca di spiritualità, riscontrabile soprattutto nei giovani, desiderosi di relazioni autentiche e di maestri di vita. Proprio per questo è importante che la comunità cristiana sappia gettare lo sguardo lontano, facendosi custode, davanti alle sfide del mondo, dell'anellito di fede che alberga nel cuore di ognuno.

Ed è particolarmente urgente, in questo sforzo, rivolgere un'attenzione speciale a quelle famiglie che, per vari motivi, sono spiritualmente più lontane: a quelle che non si



sentono coinvolte, che si dicono non interessate, oppure che si sentono escluse dai percorsi comuni, ma nondimeno vorrebbero essere in qualche modo parte di una comunità, in cui crescere e con cui camminare. Quante persone, oggi, ignorano l'invito all'incontro con Dio!

Purtroppo, a fronte di questo bisogno, una sempre più diffusa «privatizzazione» della fede impedisce spesso a questi fratelli e sorelle di conoscere la ricchezza e i doni della Chiesa, luogo di grazia, di fraternità e d'amore!

Così, pur con sani e santi desideri, mentre cercano sinceramente dei punti di appoggio per salire i sentieri belli della vita e della gioia piena, molti finiscono coll'affidarsi a falsi appigli che, non reggendo il peso delle loro istanze più profonde, li lasciano scivolare di nuovo verso il basso, allontanandoli da Dio e rendendoli naufraghi in un mare di sollecitazioni mondane.

Tra loro ci sono papà e mamme, bambini, giovani e adolescenti, a volte alienati da modelli di vita illusori, dove non c'è spazio per la fede, alla cui diffusione contribuisce non poco l'uso distorto di mezzi in sé potenzialmente buoni – come i *social* – ma dannosi quando fatti veicolo di messaggi ingannevoli.

Ebbene, ciò che muove la Chiesa nel suo sforzo pastorale e missionario, è proprio il desiderio di andare a «pescare» questa umanità, per salvarla dalle acque del male e della morte attraverso l'incontro con Cristo.

Forse molti giovani, che ai nostri giorni scelgono la convivenza invece del Matrimo-

nio cristiano, in realtà hanno bisogno di qualcuno che mostri loro in modo concreto e comprensibile, soprattutto con l'esempio della vita, cos'è il dono della grazia sacramentale e quale forza ne deriva; che li aiuti a comprendere «la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio della vita» che Dio dona agli sposi (S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio*, 1).

Allo stesso modo tanti genitori, nell'educazione alla fede dei figli, necessitano di comunità che li sostengano nel creare le *condizioni* affinché questi possano incontrare Gesù, «luoghi in cui si realizza quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 9 settembre 2015).

La fede è anzitutto risposta a uno sguardo d'amore, e il più grande errore che possiamo fare come cristiani è, secondo le parole di Sant'Agostino, «pretendere di far consistere la grazia di Cristo nel suo esempio e non nel dono della sua persona» (*Contra Iulianum opus imperfectum*, II, 146). Quante volte, in un passato forse non molto lontano, ci siamo dimenticati di questa verità e abbiamo presentato la vita cristiana principalmente come un insieme di precetti da rispettare, sostituendo all'esperienza meravigliosa dell'incontro con Gesù, Dio che si dona a noi, una religione moralistica, pesante, poco attraente e, per certi versi, irrealizzabile nella concretezza del quotidiano.

In questo contesto tocca prima di tutto ai Vescovi, successori degli Apostoli e Pastori del gregge di Cristo, gettare la rete in mare fa-

centosi «pescatori di famiglie». Anche i laici, però, sono chiamati a lasciarsi coinvolgere in tale missione, divenendo, accanto ai Ministri ordinati, «pescatori» di coppie, di giovani, di bambini, di donne e uomini di ogni età e condizione, affinché tutti possano incontrare Colui che solo può salvare. Ciascuno di noi, infatti, nel Battesimo, è costituito Sacerdote, Re e Profeta per i fratelli, ed è reso «pietra viva» (cfr. 1 Pt 2, 4-5) per la costruzione dell'edificio di Dio «nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità» (*Omelia*, 18 maggio 2025).

Vi chiedo, perciò, di unirvi agli sforzi con cui tutta la Chiesa va in cerca di queste famiglie che, da sole, non si avvicinano più; per capire come camminare con loro e come aiutarle a incontrare la fede, facendosi a loro volta «pescatrici» di altre famiglie.

Non lasciatevi scoraggiare dalle situazioni difficili che vi troverete dinanzi. È vero, oggi i nuclei familiari sono feriti in tanti modi, ma «il Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati» (FRANCESCO, Esort. Ap. *Amoris laetitia*, 76).

Per questo c'è tanto bisogno di promuovere l'incontro con la tenerezza di Dio, che valorizza e ama la storia di ciascuno. Non si tratta di dare, a domande impegnative, risposte affrettate, quanto piuttosto di farsi vicini alle persone, di ascoltarle, cercando di comprendere con loro come affrontare le difficoltà, pronti anche ad aprirsi, quando necessario, a nuovi criteri di valutazione e a diverse modalità di azione, perché ogni generazione è diversa dall'altra e presenta sfide, sogni e interrogativi propri. Ma, in mezzo a tanti cambiamenti, Gesù Cristo rimane «lo stesso ieri e oggi e per sempre» (*Eb* 13, 8). Perciò, se vogliamo aiutare le famiglie a vivere cammini gioiosi di comunione e ad essere semi di fede le une per le altre, è necessario che prima di tutto coltiviamo e rinnoviamo la nostra identità di credenti.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per quello che fate! Lo Spirito Santo vi guidi nel discernere criteri e modalità di impegno ecclesiale atti a sostenere e promuovere la pastorale familiare. Aiutiamo le famiglie ad ascoltare con coraggio la proposta di Cristo e gli inviti della Chiesa! Vi ricordo nella preghiera e imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 28 maggio 2025

LEONE PP. XIV

SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

Lo storico passaggio del Giro d'Italia nella Città del Vaticano



L'incoraggiamento di Leone XIV ai ciclisti che ha accolto, salutato, applaudito e benedetto

«Sappiate che siete modelli per i giovani di tutto il mondo»

Papa Leone XIV ha accolto, salutato, applaudito e benedetto i 159 ciclisti partecipanti al Giro d'Italia che, nel corso dell'ultima tappa a Roma, hanno attraversato la Città del Vaticano. L'incontro è avvenuto alle 15.30 di domenica 1° giugno, nel largo dei Protomartiri Romani. Ecco le parole rivolte, a braccio, dal Papa agli atleti in italiano e in inglese:

Buongiorno a tutti! Benvenuti in Vaticano! È un piacere potervi salutare in questa ultima tappa del Giro d'Italia. Spero che per tutti voi sia veramente una giornata bellissima. Sappiate che siete modelli per i giovani di tutto il mondo. Tanto, veramente, si ama il Giro d'Italia e non soltanto in Italia. Il ciclismo è tanto importante, come lo sport in generale. Vi ringrazio per tutto quello che fate: siete modelli davvero. E spero che come avete imparato a curare il corpo, anche lo spirito sia sempre benedetto e che siate sempre attenti a tutto l'essere

umano: corpo, mente, cuore e spirito. Che Dio vi benedica. May God bless all of you on this last part of the Giro d'Italia. Congratulations to all of you and may you know that you are always welcome here in the Vatican, you are always welcomed by the Church which represents God's love for all people. And may the blessing of Almighty God, the Father, the Son and the Holy Spirit come upon all of you and remain with you forever. Congratulations! Tanti auguri a tutti!

E Nairo volle essere ultimo (per dire grazie al Papa)

Nairo Quintana, 35 anni, in bici cerca di essere sempre primo. Nel 2014 ha vinto anche il Giro d'Italia. Ma ora, qui, in Vaticano, davanti al Papa fa di tutto per essere ultimo. Così lascia sfilare tutti i compagni di avventura sportiva e si avvicina, con un delicato colpo di pedale, a Leone XIV. Un gesto che spiega così: «Ho avvertito nel cuore di dover dire "grazie" al Papa da ciclista ma soprattutto da colombiano, da uomo di fede che fa parte del popolo dall'America latina dove, prima di essere eletto Pontefice, è stato missionario nel vicino Perù». Nel gesto semplice e nelle parole schiette di Quintana c'è l'essenza del significato dello storico passaggio del Giro d'Italia in Vaticano. Il Papa ha atteso i ciclisti nel largo dei Protomartiri Romani alle 15.30 di domenica 1° giugno. Ha sa-

lutato i vincitori delle 4 classifiche: Simon Yates, in maglia rosa trionfatore del Giro; il danese Mads Pedersen (in maglia ciclamino per la classifica a punti); l'italiano Lorenzo Fortunato (con la maglia azzurra del miglior scalatore), e il messicano Isaac Del Toro (in maglia bianca come primo tra i giovani). Presenti gli organizzatori del Giro. Accanto al Papa, suor Raffaella Petrini, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano che ha reso possibile, con il Dicastero per la cultura e l'educazione e l'Athletica Vaticana, lo storico passaggio del Giro d'Italia tra le mura leonine. La maglia rosa Yates non nasconde i suoi sentimenti: «L'incontro con il Papa – per me è la prima volta – rende la mia vittoria al Giro ancor più significativa per la mia

stessa vita. Il Papa ci ha incoraggiati a guardare alle nostre persone non solo come atleti». E oggi Damiano Caruso, 5° in classifica e primo tra gli italiani, torna in Vaticano con la famiglia. Entrati dal cancello del Petriano, i ciclisti hanno percorso via delle Fondamenta per arrivare nella zona dei Musei Vaticani e, dopo aver pedalato lungo il cosiddetto "percorso mariano", hanno "accarezzato" la Grotta di Lourdes, passando davanti alla torre di San Giovanni, per scendere nei piazzali della Stazione ferroviaria e di Santa Marta e uscire dalla Porta del Perugino. In territorio italiano c'è stato il via alla tappa, vinta dall'olandese Olav Kooij. Con la dedica a Daisy, moglie del ciclista Robert Gesink, morta sabato a 39 anni dopo una breve malattia. (giampaolo mattei)



A TU PER TU CON LA MAGLIA ROSA

Simon Yates

di GIAMPAOLO MATTEI

Simon Yates non poteva escogitare strategia più poetica per vincere il Giro d'Italia: scattare sull'iconica salita alpina del Colle delle Finestre dove nel 2018 – strafavorito in maglia rosa – si era perso nella polvere dello sterrato, nella più cocente delle disfatte, staccato di quasi 40' da Chris Froome. Simon non era più stato sul Colle delle Finestre da allora. Ma già a novembre, studiando il percorso del Giro d'Italia, ha deciso di puntare tutto sulla "rivincita" proprio su quella salita – nuovamente decisiva per la vittoria della maglia rosa – in una sorta di "sliding doors" su due ruote. Classe 1992, Simon viene da Bury, sobborgo di Manchester che, quell'anno, vide la nascita degli Oasis dei fratelli Gallagher e il primo degli scudetti dello United di Ferguson con Beckham e Giggs.



dute, sconfitte e anche la nausea per la bici. È vita, non è solo ciclismo.

Vincere proprio dove si è stati sconfitti.

È come una favola. Il Colle delle Finestre l'ho portato "dentro" per sette anni. Quasi fosse un simbolo negativo della mia carriera, forse di tutta la mia vita. La sconfitta l'ha resa la salita del mio cuore. Nel 2018 sembrava "fatta": il Giro era mio. Ma ho perso in modo durissimo. Con questo ricordo ripeto a me stesso, prima ancora che agli altri: «Ho vinto davvero il Giro d'Italia!». Ci ho pensato per sette anni a quella crisi, fino a sabato nei primi tornanti quando sono scattato togliendomi finalmente di dosso gli incubi e il vuoto.

Ci sperava. Ma non credeva più alla maglia rosa. Altra metafora che vale per la vita...

Non credevo in me stesso, nella

possibilità di vincere finalmente il Giro. Sono partito l'8 maggio per indossare la maglia rosa a Roma, naturalmente: corriamo tutti per provare a vincere. Ma sulle strade due si erano dimostrati più forti: Isaac Del Toro e Richard Carapaz. Forse li ho staccati sull'ultima salita perché anche loro – come tutti, compreso me – non immaginavano che potessi vincere.

Trentadue anni, professionista dal 2014, ha vinto tanto: la Vuelta a España nel 2018, due tappe (e un 4° posto) al Tour de France, la Tirreno-Adriatico nel 2020, il Tour of the Alps nel 2021, sei tappe in altrettante presenze al Giro dove nel 2021 è anche salito sul terzo gradino del podio.

A credere nella vittoria era soprattutto la mia squadra Vismalease a Bike. Sono rimasto commosso dall'incoraggiamento e dalla fiducia dei miei compagni e di tutto il team, dai direttori sportivi ai meccanici. Merito loro: mi sarei arreso, non ci avrei "provato". Il ciclismo è uno sport individuale ma che non puoi assolutamente praticare senza far parte di una squadra che sia veramente una squadra dove ci si confronta, si parla chiaro, si condividono gli obiettivi.

Fino sulla linea del traguardo al Sestriere – quando il suo vantaggio era ormai incolumabile – ha chiesto notizie e tempi, attraverso la radio, ai suoi direttori sportivi.

Veramente non ci credevo fino agli



ultimi cento metri! Nel ciclismo i conti si fanno sulla strada. Le tattiche a tavolino valgono fino a un certo punto. A volte riescono, a volte falliscono. Ho chiesto a Wout Van Aert, un super campione, di andare in avanscoperta in modo che mi potesse aiutare nell'ultimo tratto, tra la vetta del Colle delle Finestre e l'arrivo al Sestriere. Ecco la forza di una squadra.

Ho vinto il Giro d'Italia sulla stessa salita finale dove lo avevo perso sette anni fa. È vita, non è solo ciclismo

dra. Sono stato aggiornato continuamente sui distacchi. E sui tornanti della salita – sono 18 km, quasi la metà in sterrato, con pendenza media del 9,2% – ho anche potuto vedere con i miei occhi quale fosse il vantaggio. Ma... non si sa mai. Una caduta, una foratura, una crisi fisica che è sempre dietro la prossima curva. Sul Colle delle Finestre l'ho avuta sette

anni fa... Ecco perché quando ho tagliato il traguardo ho abbracciato tutti e ho pianto. Continuo a piangere.

Ha un fratello gemello, Adam, anch'egli con un palmarès di alto livello. Avete condiviso la passione per la bicicletta – iniziando da piccoli quando vostro padre John, ciclista "fermato" da un grave incidente, vi ha portati al National Cycling Center a Manchester – e oggi correte in squadre diverse: Adam fa addirittura parte del team "rivale" del secondo classificato.

Adam e io siamo legatissimi. Anche nelle gare siamo quasi sempre insieme e parliamo continuamente, pur da avversari. Ma non ci riveliamo le tattiche delle nostre rispettive squadre...! Fino al 2020 abbiamo corso nello stesso team, abbiamo le stesse caratteristiche da scalatori.

Indimenticabile il vostro "testa a testa" – due gemelli in fuga per la vittoria – a Bilbao nella prima tappa del Tour de France 2023.

Per noi è stato quasi normale: pedaliamo sempre insieme! La maglia gialla la vinse Adam. Ma quel giorno mamma Suzie, davanti alla televisione, non sapeva cosa sperare... se non che non cadessimo!

Il Papa al termine del rosario nei Giardini Vaticani per la conclusione del mese di maggio

Insieme a Maria per camminare alla sequela di Gesù

«Un gesto di fede con cui in modo semplice e devoto ci riuniamo sotto il manto materno di Maria»: così Leone XIV ha definito il rosario nei Giardini vaticani, svoltosi la sera di sabato 31 maggio. Nella festa della Visitazione, il Papa è giunto in auto poco prima delle 21 nei pressi della riproduzione della Grotta di Lourdes, stando inginocchiato in preghiera davanti alla statua della Vergine. Quindi ha pronunciato il suo discorso — ne pubblichiamo di seguito il testo —, rivolgendosi alle duemila persone che hanno partecipato alla celebrazione mariana. Presenti diversi porporati — tra i quali il cardinale decano Giovanni Battista Re e il segretario di Stato, Pietro Parolin —, vescovi, sacerdoti e consacrati, oltre a numerose famiglie e tanti giovani, anziani e volontari dell'U-

niversità, salutati personalmente dal vescovo di Roma al termine della preghiera. Tra questi anche l'agostiniano Gioele Schiavella, 103 anni, parroco di Sant'Anna in Vaticano dal 1991 al 2006. Iniziata alle 20 davanti alla chiesa di Santo Stefano degli Abissini, la recita dei Misteri gaudiosi era stata guidata dal cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica di san Pietro e vicario generale del Papa per la Città del Vaticano. La lunga processione aux flambeaux si era snodata nei Giardini vaticani fino allo slargo dove è riprodotto il luogo dell'apparizione della Madonna a santa Bernadette Soubirous. Ecco le parole del Papa, che ha rivolto un particolare pensiero alle monache benedettine del vicino monastero «Mater Ecclesiae».

Cari fratelli e sorelle, con gioia mi unisco a voi in questa Veglia di preghiera a conclusione del Mese di Maggio. È un gesto di fede con cui in modo semplice e devoto ci riuniamo sotto il manto materno di Maria. Quest'anno, poi, esso richiama alcuni aspetti importanti del Giubileo che stiamo celebrando: la lode, il cammino, la speranza e, soprattutto, la fede meditata e manifestata coralmente.

Avete recitato insieme il santo Rosario: preghiera, come ebbe a sottolineare San Giovanni Paolo II, dalla fisionomia mariana e dal cuore cristologico, che «concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico» (Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 16 ottobre 2002, 1).

E in effetti, meditando i



Misteri gaudiosi, durante il cammino percorso, siete entrati e avete sostato, come in pellegrinaggio, in tanti luoghi della vita di Gesù: nella casa di Nazaret contemplando l'Annunciazione, in quella di Zac-

carìa contemplando la Visita-

tuta con fede, le parole dell'Angelo alla Madre di Dio: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te» (Lc 1,28) —, e quelle di Elisabetta che la accoglie con gioia: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42).

I vostri passi, così, sono stati scanditi dalla Parola di Dio, che ne ha segnato, con il suo ritmo, il procedere, le soste e le partenze, proprio come per il popolo d'Israele nel deserto, in viaggio verso la Terra promessa.

Guardiamo, allora, alla nostra esistenza come a un cammino alla sequela di Gesù, da percorrere, come abbiamo fatto stasera, insieme a Maria. E chiediamo al Signore di saperlo lodare ogni giorno, «con la vita e con la lingua, col cuore e con le labbra, con la voce e con la condotta» (S. AGOSTINO, *Discorso* 256, 1), evitando le stonature: la lingua intonata con la vita e le labbra con la coscienza (cfr *ibid.*).

Saluto i Signori Cardinali presenti, i Vescovi, i sacerdoti,



le persone consacrate e tutti i fedeli. Desidero esprimere, in particolare, affetto e gratitudine alle Sorelle Benedettine del Monastero *Mater Ecclesiae*, che con la loro preghiera nascosta e costante sostengono la nostra comunità e il nostro lavoro.

Che la gioia di questo momento rimanga e cresca in

noi, «nella nostra vita personale e familiare, in ogni ambiente, specialmente nella vita di questa famiglia che qui in Vaticano serve la Chiesa universale» (Benedetto XVI, *Conclusione del mese di Maggio*, 31 maggio 2012). Il Signore ci benedica e ci accompagni sempre e Maria interceda per noi. Grazie!

Per le celebrazioni del 95° anniversario della Diocesi polacca

Il cardinale Nemet Inviato del Pontefice a Płock

Com'è noto lo scorso 5 aprile Papa Francesco aveva nominato il cardinale verbita Ladislav Nemet, arcivescovo di Beograd, quale suo Inviato speciale alle celebrazioni del 95° anniversario della dioce-

si polacca di Płock, che si terranno il 7 giugno prossimo. Il Santo Padre Leone XIV ha confermato la nomina stabilendo la Missione pontificia che accompagnerà il porporato, composta dagli eccles-

stici Marek Jarosz, rettore del Seminario maggiore di Płock; e Tomasz Kadziński, parroco di Sant'Antonio a Żuromin. Pubblichiamo la lettera pontificia di nomi-

Leone XIV dagli agostiniani per il compleanno del priore generale

di TIZIANA CAMPISI

Leone XIV ha pranzato ieri, domenica 1° giugno, con i confratelli agostiniani al Collegio internazionale Santa Monica, a pochi metri dal suo appartamento in Vaticano.

Dopo la messa in piazza San Pietro per il Giubileo delle famiglie, dei bambini dei nonni e degli anziani, il Pontefice ha raggiunto la comunità religiosa, in via Paolo VI, nella quale vivono studenti dell'ordine di Sant'Agostino di diversi Paesi del mondo e alcuni docenti dell'Istituto Patristico Agostinianum. Qui ha partecipato a un momento conviviale, organizzato per festeggiare il settantesimo compleanno del priore generale, padre Alejandro Moral.

Un'amicizia di lunga data lega il Papa e quest'ultimo, nato a La Vid, in Spagna, il 1° giugno 1955. I due si sono conosciuti negli anni Ottanta a Roma, proprio al Collegio Santa Monica, quando studiavano Prevast diritto canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino e Moral Sacra scrittura al Pontificio Istituto



Biblico e Teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana.

Le loro strade si separano nel 1985, quando il giovane padre Robert, ordinato sacerdote tre anni prima, viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas, a Piura, in Perù; mentre padre Moral, terminati gli studi, torna in Spagna.

I due si ritrovano nell'Urbe nel 2001, per il capitolo dell'ordine. Eletto priore generale, Prevast sceglie Moral come suo vicario, confermandolo anche nel suo secondo mandato. Per 12 anni lavorano fianco a fianco e la loro amicizia cresce e si fortifica.

Un legame fraterno che persiste anche quando le loro strade si dividono ancora. Nel 2013, allo scadere del secondo sessennio alla guida dell'ordine di Sant'Agostino, Prevast torna nella sua Provincia agostiniana, a Chicago, mentre Moral viene designato 97° priore generale. E quando un anno dopo padre Prevast viene nominato da Papa Francesco amministratore apostolico della diocesi di Chiclayo, in Perù, e successivamente vescovo della stessa, è rimasto con padre Moral l'affetto agostiniano, quell'amicizia così decantata dal grande Padre della Chiesa che amava la vita comune in «unità di mente e di cuore» (*Regola*), «per cercare insieme, in piena concordia» Dio, in modo che chi «avesse trovato per primo la verità» potesse «conduarvi gli altri senza fatica» (*Soliloqui* 1, 12, 20-13, 22).



Venerabili Fratри Nostro
LADISLAO
S.R.E. Cardinali NEMET, S.V.D.
Archiepiscopo Metropolitae Belogradensi

Plocensis communitas dioeclesana, voluntate Decessoris Nostri s. Gregorii VII, pastoralibus prospicientis necessitatibus, anno MLXXV condita, grato animo tum Annum Sanctum cum Ecclesia universa celebrat tum CML suae fundationis anniversariam memoriam. Praeclarus ille Pontifex legatos suos misit ad principem Polonum Boleslaum II, missionem iis concedens structuras ecclesiasticas ordinandis in territorio iuvenis Status Poloniae plus quam C ante annos sacrum Baptismum experti. Instituta illo tempore dioecesis, Masoviensis appellata, magnum amplectebatur territorium in quo, saeculorum decursu, multae aliae sunt conditae ecclesiae particulares.

Plocensis Ecclesia, inter antiquissimas Poloniae sedes episcopales annumerata, alta fide sanctitateque vitae multorum Pastorum fideliumque nec non Ecclesiae universae dilectione clare eminuit. Dilecta illa Masoviae terra vitam navitatemque noverat s. Stanislai Kostka, patroni parvulorum et iuvenum, s. sororis Faustinae Kowalska, praeclarae Divinae Misericordiae apostolae nec non beatorum Episcoporum Antonii Iuliani Nowowiejski et Leonis Wetmański, alterius mundani belli martyrum.

Alius Noster praeclarus Decessor, s. Ioannes Paulus II, Plociam mense Iunio anno MCMXCI invisit; Sanctam Missam in platea prope stadium sollemniter celebravit, illos qui in custodia tenebantur verbis consolationis salutavit atque ritui devotionis erga Sacratissimum Cor Iesu in antiqua cathedrali prope Vistulam pulcherrime posita praeiuit.

Sicut accepimus, pontificatum Nostrum fidenti animo incipientes, proxime Ecclesiam Plocensem praecipua celebraturam esse dicti iubilaei eventa. Hanc ob rem Venerabilis Fra-

ter Simon Stułkowski, Episcopus Plocensis, humanissime Franciscum papam, nunc bo. me., rogavit ut aliquem eminentem Pastorem mitteret, qui vices Romani Pontificis Plociae gerere eiusque erga istam communitatem dilectionem manifestare posset.

Nos libenter, Praedecessoris Nostri voluntatem sequentes, te, Venerabilis Frater Noster, qui pergrave munus Archiepiscopi Metropolitae Belogradensis exerceas quique cum nobili Poloniae populo singulari vinculo adstringeris, hisce Litteris *Missum Extraordinarium Nostrum* confirmamus ad CML anniversariae memoriae institutionis Dioecesis Plocensis celebrationem, quae Plociae die VII proximi mensis Iunii adimplebitur.

Sollemni praesidebis Eucharistiae atque Pastorem Plocensem aliosque sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque, publicas auctoritates atque congregatos christifideles Nostro salutabis nomine. Omnes adstantes sermone tuo ad diligentem etiam Christi vitae imitationem in cotidiana vita cohortaberis, amorem erga Evangelium Christi eiusque Ecclesiam, orationem pro vocationibus ad sacerdotium et vitam consecratam. Oportet unusquisque, suae ipsius vocationis conscius, sententiam s. Stanislai Kostka: «Ad maiora natus sum» recolens, etiam hoc difficili tempore pulcherrimum vitae christianae perhibeat testimonium.

Nos autem te, Venerabilis Frater Noster, in tua missione implenda precibus comitantes, tibi Benedictionem Nostram Apostolicam libentes impertimur, signum Nostrae erga te benevolentiae et caelestium donorum pignus, quam omnibus celebrationis participibus rite transmittes.

Ex Aedibus Vaticanis,
die XVI mensis Maii,
in festo s. Andreae Bobola, Poloniae Patroni,
Anno Sancto MMXXV, Pontificatus Nostri primo.

LEO PP. XIV

Visita del Segretario di Stato nei Paesi Bassi

24-26 maggio 2025



NOSTRE INFORMAZIONI

Dal 24 al 26 maggio 2025 il Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha compiuto una visita nei Paesi Bassi, accompagnato da Mons. Luciano Alimandi, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato.

Il Card. Parolin è giunto ad Amsterdam nel pomeriggio del 24 maggio. All'aeroporto internazionale di Schiphol, è stato accolto da Mons. Jan Thomas Limchua, Incaricato d'Affari a.i. della Nunziatura Apostolica nei Paesi Bassi, dal Vescovo di Haarlem-Amsterdam, S.E. Mons. Johannes W.M. Hendriks, con il suo Vicario generale Mons. Bart Putter, e dal Capo del Protocollo, Ambasciatrice Gabriella Sancisi, in rappresentanza del Governo. Da parte sua, ha ringraziato per l'invito ricevuto da parte di Mons. Hendriks nel contesto delle celebrazioni giubilari del 750° anniversario della fondazione della Città di Amsterdam e della elevazione a Concattedrale della Basilica di San Nicola di Amsterdam.

Nella mattinata di domenica 25 maggio, il Segretario di Stato ha presieduto la solenne Celebrazione eucaristica nella Concattedrale di S. Nicola, trasmessa dalla televisione nazionale. Nell'omelia, egli ha voluto sottolineare l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio, nella vita della Chiesa e di ogni fedele, richiamando il ruolo dello Spirito Santo: «Non possiamo nemmeno immaginare quanto sia grande la potenza trasformante dello Spirito



«possiamo imparare da Lei, dalla sua indicibile umiltà, a fare silenzio su noi stessi, silenzio dei giudizi sugli altri e soprattutto silenzio dinanzi al Signore, affinché ci parli».

Dopo la S. Messa ha salutato le Autorità civili presenti, intrattenendosi poi con vari gruppi di fedeli convenuti, come i giovani della Missione italiana in Olanda. Nel successivo ricevimento ha potuto salutare singolarmente i vari esponenti della Chiesa locale e della società civile che collaborano con essa.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Haarlem, il Cardinale ha presieduto la celebrazione dei Vespri, alla presenza delle reliquie dei martiri di Gorcum portate in processione da giovani, alcuni dei quali neo-battezzati. Rivolgendosi a loro, nell'omelia ha detto: «Ringrazio voi, cari giovani, che in questo Anno giubilare, come pellegrini della speranza, avete portato qui le reliquie dei martiri di Gorcum, che abbiamo accolto all'inizio di questa celebrazione.

Questi diciannove martiri, canonizzati da Papa Pio IX morirono nel 1572 per la loro fede nella presenza reale di Cristo nella S. Eucaristia e per la loro fedeltà al Papa, come Pastore della Chiesa universale e Vicario di Cristo». È grazie all'esempio anche di questi santi – ha rilevato – che la «Chiesa locale di Haarlem-Amsterdam cerca di essere sempre più una Chiesa missionaria – come ci ha esortato più volte Papa Leone XIV – che accoglie calorosamente nuove persone, attratte dall'unità della fede e dall'amore per Dio e per il prossimo, specialmente per i poveri e i bisognosi».

È seguito l'incontro con i sacerdoti della Diocesi, che il Segretario di Stato ha ringraziato per il loro servizio e la loro testimonianza, in mezzo ad una società secolarizzata, dove però non mancano i segni, pur timidi, di una rinascita spirituale a partire dalla gioventù. Anche a loro ha assicurato la vicinanza del Santo Padre e ha trasmesso la sua benedizione apostolica.

In serata si è svolto un momento conviviale con tutti i decani della Diocesi e i responsabili dei vari ministeri, insieme a diversi Presuli della Chiesa nei Paesi Bassi. Oltre all'Ordinario



S.E. Mons. Hendriks, erano presenti il Vescovo emerito della Diocesi, Mons. Joseph Maria Punt, il Presidente della Conferenza Episcopale Olandese, Mons. Hans van den Hende, Vescovo di Rotterdam, il Vice Presidente della stessa, Mons. Gerard de Korte, Vescovo di 's-Hertogenbosch, e l'Ausiliare di Roermond, nonché Amministratore dell'Ordinariato militare, S.E. Mons. Everard de Jong.

Lunedì 26 maggio, il Card. Parolin ha incontrato il Primo Ministro dei Paesi Bassi, S.E. Dick Schoof, presso la sede del Ministero degli Affari Generali a L'Aia. Nella cordiale conversazione si è trattato dell'importanza di promuovere una pace duratura, della necessità di rilanciare il dialogo come via privilegiata per la risoluzione dei conflitti, dell'urgenza di un multilateralismo efficace ed inclusivo, nonché delle sfide poste dal cambiamento climatico. È stata altresì evidenziata la tutela della libertà religiosa a livello globale, nonché il ruolo cruciale della religione e delle credenze nello spazio pubblico, unitamente alla crescente preoccupazione per fenomeni che compromettono la coesione sociale e i principi fondamentali della convivenza civile.

Nel primo pomeriggio, il Se-

gretario di Stato ha visitato il museo *Ons' Lieve Heer op Solder* (Nostro Signore nel Sottotetto), nato come chiesa clandestina nel XVII secolo, per permettere ai cattolici di praticare la fede in segreto durante la Riforma protestante olandese. Il museo è oggi simbolo di tolleranza religiosa. È seguita una sosta presso un altro luogo di culto clandestino, la cappella *Begijnhof* nel cuore di Amsterdam, fondata nel 1665. All'interno si conservano opere d'arte di rilievo e un altare con un dipinto dedicato al Miracolo eucaristico di Amsterdam, evento che ogni anno viene solennemente commemorato con una processione che ha inizio proprio da qui. Terminata la preghiera, il Cardinale ha visitato il convento dei Padri Sacramentini, che gestiscono la cappella, incontrando S.E. Mons. Johannes van Burghsteden, già Vescovo ausiliare della Diocesi, che li risiede.

Nel tardo pomeriggio, il Cardinale è stato accompagnato all'Aeroporto Internazionale di Schiphol per far rientro in serata in Vaticano.

La visita del Cardinale Parolin ha costituito un momento di profonda gioia e di incoraggiamento per la Chiesa locale di Haarlem-Amsterdam e ha avuto un'eco positiva nell'intero Paese.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Honduras

L'arcivescovo Simón Bolívar Sánchez Carrión, arrivato il 4 febbraio scorso all'aeroporto internazionale di Palmerola, è stato accolto dal signor Rainiery Amador, direttore generale dell'Accademia diplomatica di Honduras, dall'équipe del Protocollo diplomatico dell'aeroporto e da monsignor Giacomo Antonicelli, segretario della rappresentanza pontificia. Erano presenti anche padre Emigdio Duarte Figueroa, segretario generale della Conferenza episcopale di Honduras (CEH), padre Patricio Larrosa Martos, vicario generale dell'arcidiocesi metropolitana di Tegucigalpa, e l'ambasciatore dell'Ecuador in Honduras, Germán Alejandro Ortega Almeida.

Il 6 febbraio, accompagnato dal collaboratore della nunziatura apostolica, il rappresentante pontificio ha consegnato copia delle lettere credenziali al signor Eduardo Enrique Reina, ministro degli Affari esteri. L'incontro si è svolto in un clima di cordiale accoglienza, alla presenza della signora Lilia Cáliz Orellana, direttrice generale del Protocollo e di monsignor Antonicelli.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, l'arcivescovo Sánchez Carrión ha presieduto l'Eucaristia presso la basilica nazionale di Nuestra Señora de Suyapa, con la partecipazione dell'intero episcopato. All'inizio della celebrazione, ha presentato le lettere commendatizie a monsignor José Vicente Nacher Tatay, arcivescovo metropolitano di Tegucigalpa e presidente della CEH.

Il 16 maggio, il rappresentante pontificio è stato accompagnato al Palazzo presidenziale da monsignor Antonicelli, dove, dopo l'accoglienza da parte della signora Jacqueline Abudoj, capo del Protocollo della presidenza, ha consegnato le lettere credenziali alla signora Iris Xiomara Castro Sarmiento, presidente della Repubblica.

Nel cordiale colloquio, la presidente ha ricordato la visita a Papa Francesco nel 2022, auspicando di poter tornare presto a Roma per incontrare il Santo Padre Leone XIV. Da parte sua, il nunzio ha assicurato piena collaborazione per il consolidamento delle relazioni bilaterali tra Honduras e Santa Sede e ha trasmesso i saluti del Papa a tutto il popolo honduregno.



to; la possiamo, però, in qualche misura, sperimentare se, come gli Apostoli, apriamo il cuore alla Parola del Signore e ci fidiamo di Lui. Questa azione dello Spirito non è meno reale e sperimentabile oggi, di quanto lo fosse duemila anni fa, anche se i segni che l'accompagnano possono essere diversi. Innumerevoli volte Egli si è fatto sentire nella Chiesa, nelle piccole e grandi assemblee di credenti radunati nel nome di Gesù che, come gli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme, invocavano unanimi con Maria la sua venuta. Lo abbiamo sperimentato anche noi Cardinali, riuniti in Conclave, questo soffio tenue e leggero dello Spirito che ci ha accompagnato nell'elezione di Papa Leone XIV, lo scorso 8 maggio, giorno della Supplica alla Madonna di Pompei!». Ricordando infine il famoso miracolo eucaristico avvenuto ad Amsterdam nel 1345, che «ha contribuito molto all'ascesa della città», egli ha concluso l'omelia affidando «le intenzioni del Santo Padre, di questa bella Chiesa locale e di ciascuno di noi alla Vergine del Silenzio», affinché

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Michael Jude Byrnes, arcivescovo emerito di Agaña, nelle isole Guam, è morto venerdì, scorso 30 maggio, all'età di 66 anni, negli Stati Uniti d'America. Il compianto presule era nato a Detroit, Michigan, il 23 agosto 1958, ed era divenuto sacerdote il 25 maggio 1996. Eletto alla Sede titolare di Eguga e al contempo nominato ausiliare di Detroit il 22 marzo 2011, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 5 maggio. Promosso coadiutore alla sede metropolitana di Agaña il 31 ottobre 2016, era succeduto per coadiutorato il 4 aprile 2019. Il 28 marzo 2023

aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

S.E. Monsignor Roberto Gomes Guimarães, vescovo emerito di Campos, in Brasile, è morto giovedì scorso, 29 maggio, all'età di 89 anni. Il compianto presule era nato in Campos il 3 gennaio 1936 ed era stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1961. Nominato vescovo di Campos il 22 novembre 1995, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 7 gennaio 1996. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi l'8 giugno 2011.



I Superiori dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica si stringono nel cordoglio alla famiglia Pellegrini per la scomparsa del caro

ERNESTO

Il Signore misericordioso consoli i suoi cari e lo accolga nella luce e nella pace della vita eterna, assegnandogli il premio riservato ai suoi servi buoni e fedeli, nella comunione dei santi e nella gioia senza fine del Regno dei cieli

Negoziati senza fine e senza esito

CONTINUA DA PAGINA 1

settlers ebraici. Questa israelita non è una minaccia propagandistica da guerra mediatica, ma una strategia ben delineata e senza possibili mediazioni, il cui migliore interprete è stato nelle ultime settimane il ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Smotrich. Era perciò abbastanza scontato che anche in questa occasione le speranze di conclusione di questa guerra – la più lunga e la più cruenta tra quelle combattute dal 1948 – rimanessero frustrate. Così Hamas ha dichiarato di approvare il piano presentato dall'inviato di Donald Trump, Steve Witkoff, aggiungendo però la richiesta di una tregua di almeno 7 anni di durata, garantita dagli Stati Uniti. Punto sul quale Israele, anche questa volta, si è tirato indietro.

Il nodo che contrappone le due parti rimane sempre e solo quello della conclusione definitiva della guerra e del ritiro delle truppe israeliane da Gaza. Su questo il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, non è disposto a cedere, anche per non rompere il patto che lo lega all'estrema destra religiosa di Smotrich e di Itamar Ben-Gvir. È lo stesso punto su cui



Israele ruppe lo scorso marzo la tregua concordata il 19 gennaio.

L'incapacità di raggiungere un accordo in realtà, più che dalla volontà di prevalere sull'avversario, sembra motivata da persistenti convenienze di politica interna. Per entrambi. Per Hamas, consapevole che la fine della guerra implicherebbe la sua scomparsa, non solo militare, dallo scenario politico palestinese. E per Israele, per cui significherebbe la sconfitta anticipata della coalizione di estrema destra composta da Likud, partito sionista religioso, Giudaismo unito nella Torah e Shas, che vinse le elezioni del novembre 2022, e sgombrerebbe soprattutto gli ostacoli che oggi si frappongono al

termine dei processi per corruzione in cui è imputato il premier Netanyahu.

Fa orrore pensare che questi calcoli di bottega e queste perverse logiche di potere consentano di non considerare ancora sufficienti le quasi 60.000 vittime finora raggiunte. Questa assurda ripetizione di mediazioni destinate al fallimento ha peraltro

insegnato che ogni qualvolta il negoziato si fa più stringente e vicino al risultato, anche i bombardamenti si fanno più intensi e violenti e il numero di vittime innocenti ancora più alto. Al Jazeera segnala oltre 50 morti in tutta la Striscia anche nelle ultime 24 ore, tra chi è stato colpito mentre si trovava in attesa della distribuzione degli aiuti a Rafah e chi invece è stato ucciso a seguito di bombardamenti in altre aree dell'enclave.

Nel deficit di soluzioni diplomatiche la pressione internazionale si fa ogni giorno più forte, ponendo Israele in una posizione di isolamento internazionale che non ha precedenti nella sua storia. Anche da parte dei suoi alleati storici. E non solo la violenta contrapposizione di queste ore con il presidente francese, Emmanuel Macron, che ha annunciato l'intenzione di Parigi di riconoscere lo Stato di Palestina. La decisione, sempre di queste ore, di impedire l'incontro a Ramallah dei rappresentanti di Arabia Saudita, Giordania, Egitto, Qatar e Uae, mette in evidenza la volontà di Israele di impedire qualsiasi ipotesi di discorso sul futuro di una Gaza senza Hamas tra i soggetti su cui Trump ha fatto maggiore affidamento per la pacificazione e ricostruzione della Striscia.

Cosa può invertire questa situazione bloccata di negoziati inconcludenti dal continuo medesimo copione? Cosa può fermare la continuazione del massacro di civili a Gaza e consentire il ritorno degli ostaggi israeliani? Al momento l'unica opzione realistica e auspicabile è quella di un intervento più risoluto dell'amministrazione americana nei confronti di Netanyahu. Da esercitare più ancora che sul piano diplomatico su quello del sostegno militare ad Israele. (roberto cetera)

Cessate-il-fuoco prorogato di un altro mese Myanmar: l'Asean tenta una mediazione

di PAOLO AFFATATO

L'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico (Asean) ci riprova per una mediazione nel conflitto in Myanmar. E la giunta militare proroga la tregua post-sisma. L'Asean, di cui il Myanmar è membro, già quattro anni fa aveva proposto un piano in cinque punti per una tregua e una progressiva pacificazione del paese dilaniato da una guerra civile dopo il colpo di Stato militare del febbraio 2021. Tuttavia l'organizzazione si era scontrata con un fattore strutturale, ovvero l'impegno politico comune di non interferenza negli affari interni dei vari stati membri, uno dei principi dell'associazione che, avviata sulla base degli scambi commerciali, viene accostata al modello di integrazione iniziale dell'Unione Europea.

Con l'aggravarsi del conflitto in Myanmar, è aumentata la pressione internazionale affinché l'Asean tentasse di ricoprire un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto. Nel 2023, la presidenza dell'Asean era appannaggio dell'Indonesia, che aveva offerto il proprio impegno diplomatico, e nel 2024 è stata la volta del Laos, ma non si sono registrati progressi concreti sul campo. Un passo avanti è stato raggiunto quando si è riusciti a convincere il governo militare del Myanmar a consentire l'assistenza umanitaria alle vittime del conflitto, ma questa misura è ritenuta dagli osservatori largamente insufficiente. Ora a livello diplomatico, si registra una nuova iniziativa nell'ambito dell'Asean: la Malaysia, che attualmente ha la presidenza di turno, ha chiesto di prolungare il cessate-il-fuoco post-terremoto in Myanmar, intensificando la richiesta per attuare un processo di pace. In un comunicato rilasciato in occasione del vertice del 27 maggio, l'Asean, dichiarandosi pronta ad «assistere il Myanmar, per una soluzione pacifica e duratura» e ribadendo la volontà di attuare il piano in cinque punti ha esortato le parti in lotta «a cessare immediatamente gli atti di violenza contro i civili».

Il 31 maggio, giorno di scadenza del cessate-il-fuoco proclamato all'indomani del sisma, ha prorogato la tregua fino al 30 giugno, al fine di «agevolare le attività di riabilitazione e ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto», si legge in una nota ufficiale. Secondo la dichiarazione, il cessate il fuoco con-

sentirebbe inoltre al Paese di tenere «elezioni generali libere, eque e democratiche, multipartitiche», un fatto che le opposizioni e gli osservatori contestano in quanto il paese, dopo quattro anni di conflitto, è diviso tra zone controllate dall'esercito e aree controllate dalla resistenza.

Intanto un nuovo rapporto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani rileva la crescente crisi dei diritti umani in Myanmar, alimentata dalla violenza militare, dall'impunità sistemica e dal collasso economico, che «lascia i civili intrappolati nel fuoco incrociato di un conflitto sempre più brutale». Pubblicato in vista della prossima sessione del Consiglio per i diritti umani (prevista agli inizi di luglio), il rapporto evidenzia il peggioramento della situazione definita «sempre più catastrofica, segnata da atrocità incessanti che hanno colpito ogni singolo aspetto della vita». Il documento riporta che, nel 2024, le operazioni militari hanno il record di uccisioni di civili mentre la crisi economica ha avuto un notevole impatto sulle già disastrose condizioni umanitarie. Si stima che l'economia del Myanmar abbia perso circa 94 miliardi di dollari dal colpo di stato a oggi e si prevede che il prodotto interno lordo non tornerà ai precedenti livelli di crescita prima del 2028, se la ripresa iniziasse oggi. Il rapporto sollecita «una risposta multiforme alla crisi», che includa «un urgente sostegno umanitario, aiuti transfrontalieri per le popolazioni sfollate e un maggiore impegno politico» della comunità internazionale. Chiede, inoltre, di mettere in moto attraverso meccanismi di giustizia internazionale, come deferimenti alla Corte penale internazionale.

In tale scenario, le voci dei cattolici birmani elevano e ripetono un accorato appello alla pace. Stephen Chit Thein, sacerdote birmo e direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Myanmar, ha detto all'agenzia Fides: «Continuiamo a sperare anche grazie alle parole e agli appelli che giungono dalla Santa Sede, che ci mostra profonda vicinanza». I fedeli ricordano e ringraziano Papa Francesco «che tante volte ha citato il Myanmar e ci ha sempre tenuti nel cuore». E notano: «Anche Papa Leone XIV ha ricordato alla comunità internazionale la sofferenza del Myanmar e ha lanciato un appello di pace. Noi speriamo che possa continuare a parlare di noi e a parlare di pace, perché la comunità internazionale non ci dimentichi».

Mattarella su Gaza: disumano ridurre alla fame un'intera popolazione

ROMA, 2. «Il tema della pace è al centro della nostra comune attenzione. Il Medio Oriente, dopo il sanguinario attacco di Hamas contro vittime israeliane inermi vive il dramma in atto nella striscia di Gaza. È inaccettabile il rifiuto di applicare le norme del diritto umanitario nei confronti dei cittadini di Gaza»: è quanto ha affermato, domenica, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, nel corso di un intervento al concerto in onore del corpo diplomatico accreditato presso lo Stato italiano, in occasione della festa della Repubblica che si celebra oggi, 2 giugno. Per il capo dello Stato è necessario da subito «il cessate-il-fuoco. È indispensabile che l'esercito israeliano renda accessibili i territori della Striscia all'azione degli organismi internazionali, rendendo possibile la ripresa di piena assistenza umanitaria alle persone. Che venga ridotta alla fame un'intera popolazione è disumano. I Palestinesi – ha sottolineato – hanno diritto al loro focolare entro confini certi. L'occupazione illegale di territori di un altro Paese non può essere presentata come misura di sicurezza: si rischia di inoltrarsi sul terreno della volontà di dominio, della barbarie nella vita internazionale. La pace è esperienza che statisti lungimiranti hanno saputo pazientemente costruire: occorre proseguirne l'opera. Non ci si deve, e non ci si può, limitare a evocarla. È necessario impegnarsi perché prevalgano i principi della leale collaborazione internazionale, della convivenza pacifica, realizzati mediante il dialogo, la costruzione di misure crescenti di fiducia vicendevole».

Mattarella, infine, ha rivolto un pensiero all'Ucraina e ha confermato il «fermo e convinto sostegno a Kiev» e l'impegno «lavorare perché si possa giungere a una pace che sia giusta, complessiva e duratura».

Sovraffollamento record nelle carceri italiane

L'ultimo rapporto dell'associazione «Antigone» denuncia il peggioramento delle condizioni di detenzione

di ANNA LISA ANTONUCCI

La vita nelle carceri italiane è «senza respiro»: sovraffollate, con spazi inadeguati, corpi ammassati, condizioni igieniche e sanitarie critiche, celle chiuse per troppe ore al giorno, sofferenza generalizzata che porta la tensione alle stelle. E non è un gironcino infernale solo per chi è detenuto ma un mondo difficile per i poliziotti, i medici, gli educatori che vi lavorano. «Il sistema penitenziario è in forte, drammatica sofferenza», dichiara a «L'Osservatore Romano» Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone che ha pubblicato il XXI rapporto sulle condizioni di detenzione, intitolato appunto *Senza respiro*. «Lo stato delle carceri in Italia, dove i detenuti vivono in condizioni degradanti, è lesivo della dignità umana», aggiunge Gonnella.

Il tasso di affollamento, secondo i

dati dell'osservatorio di Antigone (che, come ogni anno, nel 2024 ha visitato un centinaio di istituti penitenziari), è del 133 per cento. Al 30 aprile 2025 le persone detenute erano 62.445 a fronte di una capienza regolamentare di 51.280 posti, con cinquantotto istituti con un tasso di presenze del 150 per cento, o come «San Vittore» a Milano che registra un sovraffollamento del 220 per cento. L'aumento delle presenze non si ferma: ad aprile ci sono stati 164 detenuti in più del mese precedente, a causa, secondo Gonnella, «dell'introduzione di nuovi reati, come quello di rivolta carceraria, e dell'innalzamento delle pene per molti di quelli già previsti. Ciò ha comportato la decisione di realizzare padiglioni prefabbricati da destinare a nove istituti, moduli in calcestruzzo di 30 metri quadrati che ospiteranno quattro detenuti e nascono dunque già sovraffollati».

Sono trenta gli istituti dove le celle non garantiscono i 3 metri quadrati calpestabili per ogni detenuto. Troppe, secondo il rapporto, sono le carceri fatiscenti: diciannove risalgono a prima del 1900. In dodici istituti gli osservatori hanno rilevato celle senza riscaldamento e in altri quarantatré senza acqua calda. Casi estremi: il carcere di Sollicciano a Firenze «dove le celle sembrano grotte e il nero della muffa è il colore dominante delle pareti» e «Regina Coeli» a Roma, istituto vetusto, in perenne sofferenza. Sempre più frequentemente, rileva l'associazione Antigone, negli istituti ci si imbatte in sezioni di isolamento utilizzate non per ragioni sanitarie, giudiziarie o disciplinari, ma per contenere i detenuti problematici. Che la sofferenza in carcere sia diffusa lo dice la percentuale di detenuti che fa uso di sedativi e stabilizzanti dell'umore, rispettivamente il 44,25 e il 20,4 per cento.

Sono cresciuti inoltre gli atti di autolesionismo del 4,1 per cento e i tentativi di suicidio del 9,3. Nel 2024 a togliersi la vita in cella sono state novantuno persone, un numero record che rischia di essere replicato quest'anno visto che tra gennaio e maggio 2025 i suicidi sono già stati trentatré. Nelle carceri italiane il tasso suicidario è doppio rispetto alla media europea. Un altro record negativo riguarda le carceri minorili dove, a oggi, i reclusi sono 611 contro i 381 della fine del 2022, a fronte di una «criminalità minorile sostanzialmente stabile o in lieve diminuzione», come rileva il Ministero dell'Interno. Cresce, dunque, la presenza di minori in cella, la metà dei quali sono stranieri, tanto che è sempre più frequente il trasferimento degli ultradiciottenni negli istituti per adulti. Anche negli istituti per minori l'uso di psicofarmaci aumenta vertiginosamente tanto che gli osservatori di Antigone

raccontano di essersi imbattuti nel corso delle loro visite in intere sezioni dove i ragazzi dormivano profondamente in orari che avrebbero dovuto essere dedicati alle attività scolastiche.

«È necessario e urgente tornare alla legalità penitenziaria – osserva il presidente dell'associazione – e per questo, in nome di Papa Francesco e della sua richiesta di umanità, chiediamo provvedimenti urgenti diretti a ridurre i numeri della popolazione detenuta. Basterebbe un provvedimento di scarcerazione per i 17.000 detenuti che devono scontare un residuo pena inferiore ai due anni e prevedere un divieto di carcerazione, salvo casi eccezionali, se non c'è un posto regolamentare in carcere. Le parole forti di Papa Bergoglio per una pena mite e mai disumana, nonché il suo discorso contro i «mercanti della paura», speriamo restino un monito per tutti», conclude Gonnella.

Sconfitto di misura nel ballottaggio del secondo turno il liberale Rafał Trzaskowski

È Karol Nawrocki il nuovo presidente della Polonia

di ROBERTO PAGLIALONGA

Ballottaggio sul classico filo di lana ieri in Polonia per la scelta del nuovo presidente della Repubblica. È con un esito inaspettato, almeno stando alle previsioni. Contrariamente agli *exit poll* della tarda serata, infatti, che davano per vincente il sindaco liberale di Varsavia, Rafał Trzaskowski, a prevalere al secondo turno è stato invece il candidato indipendente di area conservatrice, supportato dal partito di destra Diritto e Giustizia (PiS), Karol Nawrocki, con un distacco di poco meno di 400.000 voti, secondo l'agenzia di stampa Pap, che cita i dati della Commissione elettorale. L'affluenza alle urne è stata del 71,63%, un dato decisamente elevato nella storia della politica polacca recente.

Sono dunque numeri strettissimi quelli con i quali Nawrocki si è imposto sul rivale (50,89% contro 49,11%), a testimonianza di una "frattura" politica e geografica nella società polacca che è ormai una tendenza comune anche in altri paesi europei. Non è un mistero che nelle città il voto abbia dato ragione al candidato di Piattaforma civica, mentre nelle aree rurali a trionfare sia stato, e non di poco, l'esponente conservatore, che ha raccolto oltre il 63% dei consensi. Numeri che tuttavia segnalano come una buona parte della popolazione non sia propensa ad aderire *in toto* all'agenda sicuramente più progressista e filo-Ue del primo ministro, Donald Tusk, in carica dal 2023 e

già presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019.

Trzaskowski, a ridosso della chiusura delle urne, aveva rivendicato la vittoria «anche se sul filo del rasoio», aggiungendo di voler essere «il presidente che unirà tutti i polacchi»; ma è stato a stretto giro scavalcato da Nawrocki, 42 anni, finora presidente dell'Istituto della Memoria nazionale (Ipn), che ha dovuto aspettare quasi la mezzanotte per vedere confermati i suoi auspici di vittoria, «per non lasciare il monopolio delle



istituzioni del Paese nelle mani di Tusk».

Il capo dello Stato in Polonia ha sostanzialmente un incarico di natura rappresentativa; cionondiméno, ha anche competenze nel campo della politica estera e di sicurezza (è il comandante supremo delle forze armate), nonché un potere di veto a livello legislativo, che può essere superato solo con la maggioranza parlamentare dei tre quinti in presenza di almeno la metà dei deputati (cioè 230), una soglia fuori portata per l'attuale esecutivo. Infine, prima di firmare un provvedimento, il capo dello

stato può anche rivolgersi al Tribunale costituzionale per verificarne la costituzionalità. Un "blocco" che nel recente passato si è verificato con l'ex presidente, Andrzej Duda, del partito Diritto e Giustizia (PiS), e che è presumibile possa ripetersi oggi, in una nuova fase di coabitazione, in particolare, tra gli altri, sui temi giudiziari, dei diritti lgbtqia+ e di una maggiore apertura sull'aborto richiesta proprio dai liberali al governo. Gli stessi che imputano a Nawrocki una eccessiva vicinanza a Donald Trump, e vedono nel nuovo presidente un contraltare decisamente critico verso l'Unione europea.

Sono «fiduciosa che l'Ue continuerà la sua ottima cooperazione con la Polonia», ha detto a caldo la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, per essere «tutti più forti insieme nella nostra comunità di pace, democrazia e valori». Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha parlato di un lavoro comune per «fare in modo che, con la Polonia, l'Alleanza atlantica diventi ancor più forte di quanto non sia già oggi». Il presidente ungherese, Viktor Orbán, ha espresso grande soddisfazione, più cauto il commento del presidente tedesco, Frank-Walter Steinmeier, che ha invitato l'omologo polacco a cooperare «sulla base dello stato di diritto». Il leader ucraino, Volodymyr Zelensky, per parte sua, ha detto di auspicare la prosecuzione di una «collaborazione fruttuosa» con Varsavia e ribadito che la Polonia «è stata e rimane un pilastro della sicurezza regionale ed europea».

DAL MONDO

Almeno 34 vittime per le piogge monsoniche nel nord-est dell'India

È salito a 34 vittime il bilancio provvisorio delle piogge monsoniche e delle inondazioni che hanno colpito violentemente il nord-est dell'India. Registrate slavine negli Stati di Assam, Arunachal Pradesh, Mizoram, oltre che in Meghalaya, Nagaland e Tripura. Nel Manipur è intervenuto l'esercito per salvare gli abitanti di oltre 3.000 villaggi a causa dei fiumi straripati.

Sono 25 i morti in Nigeria per nuove violenze nello Stato di Benue

Sono almeno 25 le persone uccise da uomini armati in due attacchi distinti nello Stato di Benue, nel centro della Nigeria, nell'ultimo episodio di violenza in quest'area dove si registrano frequenti e sanguinose tensioni tra allevatori nomadi fulani e agricoltori stanziali, per il controllo di terre e risorse. Secondo le autorità, i villaggi attaccati ieri sono Ankpal e Naka.

Messico: bassa affluenza alle prime elezioni dei giudici Nella capitale proteste contro il voto

Affluenza più bassa del previsto, intorno al 13% secondo dati ancora provvisori, alle prime elezioni in Messico per scegliere almeno la metà dei giudici di tutti i gradi, compresi i membri della Corte suprema. Il voto, scaturito dalla riforma giudiziaria promossa dall'ex presidente, Andrés Manuel López Obrador, è stato contestato in particolare a Città del Messico, dove migliaia di persone hanno marciato in segno di protesta, denunciando un tentativo del partito Morena al governo di controllare la magistratura, oltre al pericolo di influenza da parte dei narcos. La presidente in carica, Claudia Sheinbaum, dopo aver votato ha invece difeso la misura, assicurando che «il Messico è il Paese più democratico del mondo».

La Repubblica Dominicana espelle oltre 2.000 haitiani Tra loro anche 186 donne incinte

La Repubblica Dominicana ha espulso oltre 2.000 haitiani privi di documenti – tra cui 186 donne incinte – dal 21 aprile scorso, da quando cioè vengono richiesti i documenti agli stranieri che si recano negli ospedali per ricevere cure. I dati sono stati diffusi dalla Direzione generale dell'immigrazione. Il protocollo, fortemente criticato da Onu e varie ong per i diritti umani, rientra nelle misure adottate dal presidente Luis Abinader per affrontare i flussi migratori dalla vicina Haiti, in preda alla violenza delle bande.

di TOMASZ ZIELENKIEWICZ

ALaski, vicino a Varsavia, le suore si dedicano all'istruzione, alla formazione professionale e al sostegno spirituale dei loro assistiti. La congregazione ha 151 suore, 75 delle quali svolgono il loro ministero proprio qui. Le preoccupazioni quotidiane si concentrano sui loro assistiti: bambini ciechi e ipovedenti. Ciò non significa, tuttavia, che non ci sia un ritmo fisso della giornata, colmo di preghiera. L'alba è particolare. «Ognuno di noi recita ogni mattina l'atto del Sacrificio della Croce, una preghiera speciale che ci ricorda l'obbligo di riparare la cecità spirituale delle persone», chiarisce suor Kamila. Alle 6 del mattino le religiose recitano le lodi, alle 6,30 partecipano alla messa. Poi gli altri doveri della giornata e alla sera si recitano i vespri e il rosario comune. Tuttavia le sorelle non sarebbero qui se non fosse per la fondatrice e l'insolito destino della sua vita.

«La beata Elżbieta Róża Czacka è la madre cieca di tutti noi che siamo ciechi», afferma suor Angelica Jose, francescana ancella della Croce. Mi conduce nella "Camera della memoria", un piccolo museo a Laski. Intorno alle fotografie della famiglia Czacka, oltre ad attrezzature e souvenir, si trova un inginocchiatore e un velo da suora. È venuto qui anche un gruppo di coreani. La notizia della sua opera si è diffusa in tutto il mondo: «La madre ha mostrato come della sofferenza, della croce, si possa fare una via verso il cielo, e non solo per se stessi ma per molti altri, migliaia di alunni nel corso di questi anni», sottolinea.

L'impegno delle francescane ancelle della Croce nella città polacca di Laski

Al servizio dei bambini non vedenti

Nata nel 1876 a Biała Cerkiew, Róża era perfettamente istruita, conosceva diverse lingue ed era l'erede della tenuta. Quando aveva 18 anni, cade da cavallo. Il dottor Bolesław Gępner, uno dei medici da cui i suoi genitori la portarono, disse che le sue condizioni erano senza speranza: aveva perso la vista a causa del distacco della retina. Le consigliò d'ora in avanti di prendersi cura dei ciechi. Róża viaggiò per molti anni e studiò su questo tema e poi scelse la vita religiosa. Nel 1917 emise i voti perpetui e un anno dopo fondò la congregazione delle Suore francescane ancelle della Croce. Seguendo il suo cuore, con i suoi fondi, Róża Czacka stabilì un rifugio per i ciechi a Varsavia e in seguito venne fondata l'associazione per la cura dei non vedenti. L'assistenza divenne strutturata e continua ma serviva un luogo più adeguato. Nel 1921 iniziò l'edificazione di una struttura per non vedenti a Laski. Venne costruita una scuola con il corso completo, un orfanotrofio, una biblioteca. Durante i laboratori, i non vedenti acquisivano abilità pratiche.

«Un giorno – riprende suor Angelica – arrivò a Laski, fra i tanti bambini, un ragazzino che piangeva. Questo pianto fu sentito da madre Róża che chiese alla suora di andare a prendere il ragazzo. Si svolse un breve dialogo. "Come ti chiami? Władziu", rispose. Lo abbracciò e se lo strinse al petto, dicendo: "Władziu sarai felice,

anch'io sono felice". Władziu ha finito l'asilo, la scuola elementare, la scuola professionale. Ricordo a lungo quell'abbraccio e quelle parole: "Mi ha portato Dio. Grazie alla madre, gli alunni sperimentano la presenza di Dio e la grazia della sua misericordia"».

Oggi il centro di Laski è un'opera che le generazioni successive delle Suore francescane ancelle della Croce hanno elevato a un livello ancora più alto. Gestiscono il sostegno allo sviluppo precoce, la scuola materna, la scuola elementare, quella per alunni con disabilità multiple, il liceo, la scuola tecnica di massaggi, la scuola di musica e quella di formazione al lavoro. Qui un bambino cieco ha la possibilità di essere guidato per mano verso l'indipendenza. Il complesso mi è stato mostrato da suor Benita, francescana ancella della Croce, tiflogoga. «Quest'opera è di Dio e per Dio. Non c'è altra ragione. "Se si discosta da questa strada, che cessi di esistere", ci ha detto madre Czacka. Voleva preparare un'élite di ciechi che, accettando la loro situazione, avrebbero testimoniato la superiorità dello spirito sull'aspetto fisico», racconta la religiosa.

I diplomati di Laski sono in aumento. Ogni anno partono da qui circa venti-trenta persone istruite. «Madre Czacka aveva detto che è una disgrazia più grande l'allontanarsi da Dio, che la cecità fisica. Questa è la

vera disabilità», ha aggiunto suor Benita. Anche i piccoli ciechi sanno dare grande amore e gioia ai loro genitori e insegnanti: «Suora, oggi è triste, per-

ché ha una voce così triste oggi?», ha chiesto un bambino. Un altro ha augurato che il mio interlocutore visse tanti anni quanti Noè e Abramo insieme. Contando per difetto, saranno più di mille. Le suore sono indubbiamente preparate per questo.

#sistersproject

Distrutti da droni 40 bombardieri strategici russi

CONTINUA DA PAGINA 1

nia – ha fatto sapere che sono stati 117, manovrati da altrettanti operatori, i droni coinvolti nell'operazione «Spider Web». Mosca, da parte sua, non ha potuto far altro che ammettere gli attacchi e far sapere di aver arrestato alcuni partecipanti all'operazione.

In questo clima di accresciuta tensione militare, le delegazioni di Russia e Ucraina sono a Istanbul per una tornata negoziale che segue quella del 16 maggio: allora era stato raggiunto un accordo per uno scambio di prigionieri. In queste ore nella città turca si ritrovano la rappresentanza di Mosca guidata dal principale negoziatore russo, Vladimir Medinsky, consigliere del presidente Vladimir Putin, e quella di Kyiv, che fa capo al ministro della Difesa, Rustem Umerov.

La Russia ha annunciato di voler presentare un memorandum contenente le proprie condizioni per un ac-

cordo di pace, dopo il rifiuto a trasmetterlo in anticipo all'Ucraina, come richiesto da Zelensky. Il presidente ucraino ha inviato una delegazione a Istanbul per negoziare un cessate-il-fuoco totale e incondizionato, il rilascio dei prigionieri e il ritorno a casa dei bambini rapiti. Aveva precisato però che «per stabilire una pace affidabile e duratura e garantire la sicurezza» andrebbe preparato «un incontro al massimo livello: solo i leader possono risolvere le questioni chiave», evocando implicitamente – hanno fatto notare gli analisti – un incontro con Putin.

Gli Stati Uniti, attraverso il segretario di Stato, Marco Rubio, hanno intanto reiterato la richiesta di «colloqui diretti continuati tra Russia e Ucraina per concordare la pace»: il capo della diplomazia Usa lo ha ribadito nel corso di un colloquio telefonico con il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Per la cura della casa comune

La crisi climatica e i diritti dei giovani: una conferenza a Roma

Sempre più preoccupati e affamati di informazione

di DORELLA CIANCI

I giovani continuano a essere preoccupati per l'ambiente e hanno sviluppato un forte senso di "ecoansia". Anche per questo chiedono, pretendono, di essere informati più correttamente su tutti gli interventi che vengono presi in tema ambientali di governi dei loro Paesi. È quanto è stato ribadito dagli intervenuti martedì scorso all'incontro organizzato dalla Commissione parlamentare italiana per l'Infanzia e l'Adolescenza, in collaborazione con il nuovo presidente del Comitato italiano per l'Unicef, Nicola Graziano per gli studenti delle scuole superiori e delle università. Il tema verteva su come il cambiamento climatico stia danneggiando appunto, a velocità esponenziale, i diritti delle nuove generazioni. I ricercatori intervenuti (Gianmaria Sannino della divisione Climar-Enea, Francesca Giordano dell'Ispra, Francesco Corvaro in qualità di inviato del Governo italiano per il Clima, Carlo Curti Galdino dell'Università La Sapienza e Antonello Pasini del Cnr) hanno illustrato alcuni scenari del cambiamento climatico e delle difficoltà della negoziazione internazionale in termini di accordi sulle emissioni, in



particolare riguardo ai diritti dei bambini e dei ragazzi. Nell'ambito di questo incontro svoltosi a Campo Marzio, nella nuova sede dei gruppi parlamentari, è stato illustrato dalla presidente della Commissione preposta al tema, Michela Vittoria Brambilla, un monitoraggio del Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e del Parlamento italiano, con particolare attenzione a tutti gli effetti altamente nocivi causati dal *climate change* per le varie aree del mondo. In-

nanzitutto, il presidente dell'Unicef Graziano ha messo in risalto, ancora una volta, come la portata e l'entità della triplice crisi planetaria, che comprende l'emergenza climatica, il collasso della biodiversità e l'inquinamento dilagante, stiano rappresentando una minaccia urgente e sistemica per i più piccoli, ribadendo che «non possiamo continuare a sottovalutare il problema».

Nell'ambito del monitoraggio succitato sono stati consultati ragazzi fra

i 7 e gli 11 anni di 121 Paesi del mondo, sulla questione ecologica. Ne è venuto fuori come si accennava un forte e inquietante senso di «ecoansia» (termine nuovo e, purtroppo decisamente concreto) e di richiesta di celeri interventi, perché – come è stato scritto nell'opuscolo conclusivo – «le persone minorenni hanno diritto a vivere in un ambiente sano, pulito e sostenibile. Al contrario, «il degrado ambientale, incluse le conseguenze della crisi climatica, influiscono notevolmente sui minorenni, in particolare su quelli che vivono in aree fragili ed ampiamente a rischio, mettendo in pericolo non solo la loro salute, ma anche il diritto al gioco e all'istruzione». Unicef, in collaborazione con il Comitato interministeriale per i diritti umani, ha anche voluto sottolineare come sia doveroso riconoscere, con piena convinzione, il principio di «equità intergenerazionale», evidenziando che gli Stati hanno l'assoluta responsabilità di tenere in considerazione le minacce prevedibili, legate all'ambiente, che derivino da azioni (o inazioni) attuali dei governi, le cui implicazioni potrebbero, poi, avere impatti drammatici nei prossimi decenni».

Il futuro, in termini di cambiamento climatico, non è un vero "poi", anzi è già qui e non è rimandato a un domani immaginario. Come ha sottolineato Brambilla, «Papa Francesco, in tutto il suo Pontificato, è stato il più importante e lungimirante interprete del nostro tempo sul tema dell'emergenza ambientale, mettendo in risalto il concetto di "casa comune" e collegandolo a aspetti multifattoriali e interconnessi, come la giustizia climatica, l'ecologia integrale e la tutela urgente delle aree a rischio, da cui poi nasce, l'altrettanto grave tema dei migranti climatici, costretti

a lasciare le loro terre di origine per siccità, inondazioni, carestie».

Il tema dell'ecologia integrale e delle conseguenze del peggioramento ambientale sono aspetti notevolmente connessi con la nostra vita, col nostro benessere e col futuro prossimo di molti bambini. L'ignavia non è ammessa, anzi... Il tema ambientale, in relazione ai più piccoli, è strettamente riconducibile col diritto al più alto standard di salute possibile. Fra i pericoli connessi alla crisi ambientale si è parlato, ad esempio, di come l'aumento delle temperature sia direttamente collegato all'aumento delle malattie zoonotiche, di quelle trasmesse da vettori e dalle concentrazioni di inquinanti atmosferici, che bloccano lo sviluppo del cervello e dei polmoni dei bambini. Inoltre, le eccessive ondate di calore predispongono, soprattutto i più piccoli, alla riduzione della diversità microbica, fondamentale per lo sviluppo del sistema immunitario, causando una prevalenza di malattie autoimmuni. «Attraverso la lente dei diritti umani, dicono i giovani di "Youncef" gli impatti negativi del cambiamento climatico hanno portato a perdite e danni significativi, in particolare per i Paesi a basso reddito. Gli Stati sono chiamati a garantire il rispetto degli accordi per il clima, degli obblighi da questi richiesti, cercando, il più possibile, di fornire incentivi per investimenti di energie rinnovabili». Chiedono, attraverso per esempio le parole di Elisa Cremona e Valerio Carfagna, due giovanissimi volontari Unicef, di informare costantemente, in maniera seria e documentata, le persone minorenni sulle azioni intraprese per il clima, cercando, inoltre, di coinvolgere, sempre più, le comunità duramente colpite dagli effetti ambientali.

I dati allarmanti raccolti in Italia

Mangiare sano? Un lusso

di SILVIA ZUNICA

In un Paese, come l'Italia, dove il cibo è parte integrante dell'identità culturale, parlare di povertà alimentare significa raccontare un paradosso doloroso: milioni di persone, in Italia, non hanno la possibilità di alimentarsi in modo sano e sostenibile. Le cosiddette "Diete sane e sostenibili" (Dss), promosse dalle linee guida internazionali per tutelare insieme la salute dell'uomo e quella del pianeta, restano fuori dalla portata economica e sociale di una fascia sempre più ampia della popolazione.

Nel 2023, secondo Istat (2024), oltre 2,2 milioni di famiglie, pari all'8,5% del totale, vivevano in condizioni di povertà assoluta. In termini reali, ciò significa che circa 5,7 milioni di persone non potevano permettersi l'acquisto di beni e servizi essenziali, cibo compreso. Un fenomeno che riguarda tutto il Paese, ma che si manifesta con maggiore intensità al Sud: nel Mezzogiorno, la situazione rimane critica, con valori di povertà superiori a quelli delle altre regioni. Preoccupano, però, anche i segnali provenienti dal Nord, dove la povertà assoluta individuale è in peggioramento (Istat, 2024).

Tra le persone coinvolte, i bambini e gli adolescenti rappresentano una fetta preoccupante: 1,3 milio è in povertà assoluta, un dato che si riflette direttamente sulla qualità della loro alimentazione. La povertà alimentare si manifesta dunque anche come povertà di scelta. Quando il reddito è insufficiente, la spesa alimentare è tra le prime voci a essere tagliata: il 31,5% delle famiglie italiane ha dichiarato nel 2023 di aver ridotto la qualità o la quantità del cibo acquistato per ragioni economiche (Istat, 2024). L'inflazione alimentare, che ha toccato un +9,5%, ha aggravato ulteriormente il problema (Istat, 2024). Il risultato è che una dieta sana e sostenibile diventa un lusso, anziché un diritto. Secondo il rapporto Sofi 2024 infatti, il 6,9% degli italiani non può permettersi una dieta considerata sana secondo i parametri Fao e Oms. Il problema non si limita alla quantità di cibo disponibile, ma riguarda sempre più spesso la qualità: frutta, verdura, legumi, pesce e cereali integrali – cardini della Dss – sono meno accessibili economicamente rispetto a prodotti ultra-processati, più economici ma spesso poveri di nutrienti e ricchi di zuccheri e grassi.

A livello nazionale, le famiglie numerose e quelle monogenitoriali – spesso guidate da donne – sono tra le più esposte a questo fenomeno. Le conseguenze si riflettono

nella salute pubblica: 32,7% degli adulti tra i 18 e i 69 anni è in sovrappeso, e oltre il 10,4% è obeso (Istituto Superiore di Sanità, 2024). Nel 2023, in Italia i bambini in sovrappeso sono il 19% e gli obesi il 9,8%, inclusi i bambini con obesità grave che rappresentano il 2,6%, con una crescita preoccupante soprattutto nelle fasce sociali più vulnerabili (Istituto Superiore di Sanità, 2024).

Uno sguardo alla Capitale aiuta a comprendere quanto il problema sia radicato anche a livello urbano. Secondo uno studio del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), tra il 2021 e il 2023 molti romani hanno sperimentato forme di insicurezza alimentare, tra ansie legate alla disponibilità di cibo, difficoltà di accesso e mancanza di controllo sulle scelte alimentari. I risultati, ottenuti da uno studio su un campione di 910 persone, mostrano che molti cittadini hanno sperimentato situazioni gravi, come saltare pasti o rimanere senza cibo per un'intera giornata. Sebbene in alcuni casi si rilevano segnali di miglioramento, permangono livelli preoccupanti di insicurezza alimentare moderata e grave. Anche sul piano nutrizionale, il Lazio mostra tendenze preoccupanti: gli adulti in sovrappeso sono passati dal 29,5% al 31,9% in due anni, l'ipertensione colpisce il 20,6% della popolazione – sopra la media nazionale – e solo il 5,9% consuma le cinque porzioni giornaliere di frutta e verdura raccomandate dall'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità). A Roma, l'accessibilità a una dieta sana varia sensibilmente a seconda del quartiere, del reddito familiare e della composizione del nucleo. Le difficoltà sono maggiori per famiglie numerose o monoparentali con redditi inferiori ai 55.000 euro, soprattutto nelle aree orientali della città. Il dato medio dell'assistenza alimentare (6,2%) nasconde forti disparità: spiccano il Municipio I (17,17%) e il Municipio VI (13,5%). Se nel primo caso la cifra può essere influenzata dall'alta concentrazione di associazioni caritative, nel secondo si evidenzia una vera e propria emergenza legata alla povertà alimentare, con punte critiche in alcuni quartieri dove quasi una persona su tre fatica ad accedere economicamente al cibo sano. La fotografia di Roma conferma un quadro nazionale già allarmante: la povertà alimentare non è solo un problema di disponibilità economica, ma una questione strutturale che incrocia disuguaglianze territoriali, sociali e sanitarie. Rimettere al centro la giustizia alimentare significa costruire una società in cui il cibo torni ad essere ciò che dovrebbe essere: nutrimento, dignità, e bene comune.

LA FOTO SATELLITARE

L'effetto nascosto delle crociere



Negli ultimi anni, alcune compagnie crocieristiche hanno avviato interventi di trasformazione su piccole isole dei Caraibi per creare resort esclusivi riservati ai propri passeggeri. Un esempio emblematico, ma non unico, è "CocoCay" alle Bahamas, raffigurata nell'immagine satellitare elaborata da PlaceMarks per "L'Osservatore Romano". Qui sono stati costruiti moli per l'attracco delle navi, parchi acquatici, piscine e strutture per l'intrattenimento di migliaia di visitatori al giorno. Un paradiso artificiale dai costi ambientali reali: dragaggi, deforestazione e opere di cementificazione hanno alterato profondamente gli ecosistemi locali. E non si tratta di un caso isolato. Da almeno quindici anni, il fenomeno si è intensificato su decine di isole. A 65 miglia da Miami, ad esempio, sorge "Ocean Cay": meno di 40 ettari su cui è stata creata una "riserva marina" con sette spiagge "incontaminate", cabine sul mare e attività esclusive per i crocieristi. Le immagini satellitari mostrano come questi territori siano stati profondamente trasformati per rispondere alle logiche del turismo di massa, spesso a scapito dell'ambiente. Anche quando vengono adottati standard ecologici, resta forte la preoccupazione per gli impatti legati all'intensa frequentazione: inquinamento, consumo di risorse e perdita di biodiversità mettono ulteriormente sotto pressione ambienti già fragili.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
 PROGETTO PLACEMARKS - MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

Coppo di Marcovaldo,
«Tavola Bardi» (1250)

di FELICE ACCROCCA

Al Festival della Fantasia di Ferrara, Davide Rondoni, presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni della morte di Francesco, ha letto la Lettera ai reggitori dei popoli del santo di Assisi, che verrà inviata anche all'Onu come «invito» ad avere «più fantasia e smettere di fare la guerra». Tra i testi superstiti, la lettera è uno tra quelli che ha suscitato il maggior numero di domande, almeno per quanto attiene alla sua autenticità. La ragione dei dubbi sta nel fatto che di essa non si è conservato alcun antico manoscritto: l'esemplare più antico è quello pubblicato nel 1587 da Francesco Gonzaga, nella sua opera *De origine Seraphicae Religionis eiusque progressibus*. L'autore ne avrebbe ricevuta copia dalla Spagna, dove, secondo la tradizione, la lettera era stata portata da Giovanni Parenti, colui che dopo la morte di Francesco guidò per alcuni anni l'Ordine dei Minori.

Tuttavia, di quel testo antico non si è conservata traccia. La lettera fu poi di nuovo pubblicata da Luca Wadding nel 1623. Quest'ultimo fu in grado di poter confrontare il testo latino già conosciuto con una traduzione spagnola, la quale, a suo dire, non ne differiva in nulla tranne che in due punti, offerti all'attenzione dei lettori. Cosa dire di fronte a una così ingarbugliata situazione?

Il primo punto da chiarire è che la tradizione manoscritta, elemento importante, non è tale da portare automaticamente a giudicare falso uno scritto del quale non siano rimaste copie antiche. In realtà, tutto il contenuto di questa lettera e il suo stile rivelano una sorprendente contiguità con gli insegnamenti e la scrittura di Francesco. Prendiamo ad esempio il severo monito: «Tutti coloro che dimenticano il Signore e si allontanano dai suoi comandamenti, sono maledetti e saranno dimenticati da lui» (v. 3). Parole che possono sembrare eccessive sulla bocca dell'Assisiato, ma non dobbiamo dimenticare che più volte egli non si fece scrupolo di lanciare vere e proprie maledizioni.

Dobbiamo poi tener presente che tali si fondano su una citazione dal Salmo 119, che al



Attorno alla «Lettera ai reggitori dei popoli» di san Francesco Più fantasia e meno guerra

versetto 21 afferma: «Tu minacci gli orgogliosi; maledetto chi devia dai tuoi decreti». Ora, tale versetto è citato a più riprese dal Santo: nella *Regola non bollata* e in altre lettere, come nella prima e nella seconda redazione della *Lettera ai fedeli*. Nella lettera, inoltre, Francesco si giudica «piccolo e spregevole»; allo stesso modo, in altri scritti, più volte si dice «piccolino» e «uomo di poco conto». Peraltro, le categorie a cui Francesco si rivolge – «podestà, consoli, giudici» – rinviano al contesto cittadino dell'Italia centro setten-

«Considerate e vedete».

Cioè non chiudete sciocamente gli occhi e pensate al modo migliore per dare un senso alla vostra esistenza

trionale del XIII secolo. Non ci sono quindi motivi sufficienti per rigettare l'autenticità del testo, mentre ce ne sono invece di buoni per accoglierla.

Se poi l'invito a far annunciare ogni sera, «mediante un banditore o qualche altro segno, che all'onnipotente Signore Iddio siano rese lodi e grazie da tutto il popolo», può ritenersi – com'è stato ipotizzato da molti – il tentativo di trapiantare in Occidente, tra le popolazioni cristiane, una consuetudine con cui egli era entrato in contatto durante la sua permanenza in terra mussulmana, come l'invito alla lode divina lanciato più volte al giorno dai *muezzin*, avremmo anche un

chiaro indizio per la datazione della lettera, che andrebbe collocata dopo il 1220, cioè dopo il ritorno di Francesco dall'Oriente. Non solo: ci troveremo di fronte a «un'apertura di ecumenismo interreligioso, che arricchisce il ben noto universalismo di frate Francesco» (Carlo Paolazzi).

Cosa chiede, il Santo, a coloro ai quali è demandata la cura e la guida dei popoli? La prima cosa che salta agli occhi è la sua franchezza. Agli interlocutori, egli ricorda subito una verità innegabile: «Considerate e vedete che il giorno della morte si avvicina». Troppe volte gli uomini vogliono chiudere gli occhi davanti alla realtà della morte e di quanto ne segue, tanto che l'argomento è sovente tabù. Vivere fino a stordirsi, fino allo sballo, senza pensare al fatto che un giorno tutto dovrà fatalmente finire: sembra essere questo il proposito di molti, poiché quando l'uomo perde la prospettiva dell'eternità, finisce sotto la tirannia del tempo. E poiché il tempo è tiranno, è meglio non fermarsi a riflettere con quanta velocità esso scorra. Peraltro, è vero pure che nell'omiletica i *novissimi*, le realtà ultime (morte, giudizio, inferno e paradiso) un tempo perfino abusate, sono ora trascurate, forse per un eccesso di pudore che, alla fine, non giova a nessuno.

«Considerate e vedete», dice Francesco. Cioè, non chiudete sciocamente gli occhi di fronte a questa realtà che non risparmia nessuno («vedete») e pensate al modo migliore per dare un senso alla vostra esistenza e guadagnarvi l'eternità («considerate»). E prosegue con la

stessa franchezza, perché il medico pietoso fa la piaga purulenta: «Perciò vi prego con tutta la riverenza di cui sono capace, che a motivo delle cure e preoccupazioni di questo mondo, che voi avete, non vogliate dimenticare il Signore né deviare dai suoi comandamenti, poiché tutti coloro che dimenticano il Signore e si allontanano dai suoi comandamenti, sono maledetti e saranno dimenticati da lui. E quando verrà il giorno della morte, tutte quelle cose che credevano di possedere saranno loro tolte. E quanto più sapienti e potenti saranno stati in questo mondo, tanto maggiori tormenti patiranno nell'inferno». Ci pensino coloro che, forti oggi del loro potere, affamano donne e bambini, distruggono e uccidono senza pietà. Anche per loro, come disse fra Cristoforo di manzoniana memoria, «verrà un giorno»!

A coloro che sono preposti alla guida dei popoli, Francesco chiede innanzitutto che facciano «vera penitenza»: quindi che si convertano, che siano onesti e vivano al meglio il loro servizio, quali veri dispensatori di giustizia. Politici e amministratori sono spesso (molte volte con ragione) criticati: non so, tuttavia, quanti desiderino veramente avere in essi delle persone oneste, perché se così fosse non sarebbero più troppo propensi a erogare favori agli amici o in cambio di voti, soprattutto quando ciò vorrebbe dire evadere la legge, che è – e dovrebbe essere – uguale per tutti! Pure in questa lettera, poco nota, Francesco d'Assisi offre dunque – a tutti! – motivi validi per riflettere.

A proposito della trasmissione
«Che ci faccio qui»

Quanta umanità nel narrare storie che non fanno notizia

di GAETANO VALLINI

Nel *mare magnum* di programmi che trattano quotidianamente il dolore e le difficoltà a fini propagandistici di parte, o che si aggrappano alla morbosità del pubblico per fare *audience* raccontando fin nei minimi e spesso inutili particolari delitti vecchi e nuovi, intervistando genitori e parenti delle vittime con domande banali e rincorrendo improbabili testimoni, c'è una trasmissione che cambia la prospettiva, capovolgendo la narrazione. Una narrazione fatta di vicinanza, di tenerezza, di empatia, per raccontare con autenticità storie che non fanno notizia. Si tratta di «Che ci faccio qui», di Domenico Iannacone, in onda su RaiTre il martedì in prima serata.

Quattro puntate in tutto la nuova serie (la settimana), due già trasmesse, che propongono storie di resilienza contro

Le domande sono personali ma mai indiscrete. Mai irrispettose della dignità della persona

chi, rinchiuso da bambino in manicomio senza essere malato, c'è rimasto per decenni.

Iannacone si avvicina all'interlocutore in punta di piedi, con una compassione che non si trasforma mai in pietismo, e con una delicatezza che aiuta a non rompere fragili equilibri, alla ricerca di quello spiraglio in grado di favorire un contatto diretto, quasi intimo, fatto di reciproca fiducia: io ti racconto di me perché so che tu mi comprendi e non te ne approfitti. Le domande sono personali ma mai indiscrete, mai irrispettose della dignità della persona. I tempi nei dialoghi sono lunghi. L'intervistatore sa ascoltare, non incalza. Dà spazio ai silenzi, valorizza gli sguardi; si lascia andare a volte anche a carezze, a gesti di tenerezza che esprimono una genuina partecipazione. Perché solo così si possono raccontare storie drammatiche, di sofferenza, senza scendere nella commiserazione. Del resto in «Che ci faccio qui» non si ha mai l'impressione che si stia strumentalizzando il dolore.

Domenico Iannacone racconta l'umanità con umanità, senza il cinismo e il freddo distacco di certo giornalismo. Perché di fronte ad alcune storie non è deontologicamente deplorevole emozionarsi, se l'emozione è sincera e aiuta il racconto senza condizionarlo. Una bella lezione per quella televisione fatta sostanzialmente di sensazionalismo e di curiosità pruriginosa.



di FAUSTA SPERANZA

Dalla *Dilexit nos*, ultima enciclica di Papa Francesco, al cuore ardente di tradizione agostiniana nello stemma papale di Leone XIV. Senza dimenticare che nello sviluppo della devozione al Sacro Cuore di Gesù una tappa importante è stata l'enciclica di Leone XIII *Annum Sacrum*. Nella vocazione universale dell'amore, non sorprendono richiami e punti di congiunzione che aiutano, arricchendola, la comprensione di eventi significativi come le celebrazioni giubilari per i 350 anni dalla prima apparizione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque, il 27 dicembre 1673. Le celebrazioni, iniziate a fine 2023, si concluderanno a Paray-Le-Monial, in Francia, il 27 giugno pros-

A 350 anni dalla prima apparizione all'apostola del Sacro Cuore di Gesù «Una Amma da riscoprire»

simo. Ci sarà in quanto Inviato speciale di Papa Leone XIV il cardinale François-Xavier Bustillo, vescovo di Ajaccio.

L'anniversario rappresenta un'occasione privilegiata per riscoprire «una autentica Amma, madre spirituale», come padre Bernard Ardura, presidente emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, definisce la mistica nata nel 1647 e morta nel 1690 proprio nell'edificio adiacente alla basilique du Sacré-Cœur sorta in Borgogna a Paray-Le-Monial. È stato il luogo delle apparizioni avvenute nell'arco di 17 anni, rese note e valorizzate dal suo padre spirituale

Claudio de la Colombière (1641-1682) della Compagnia di Gesù. Oggi è uno dei santuari più importanti di Francia.

Padre Ardura parla di «un ricchissimo messaggio di amore» trasmesso «senza inutili ricerche stilistiche, ma con naturalezza e limpidezza». È quanto si legge nella sua prefazione al volumetto *Lettere* (Amazon Italia Logistics, 2025, pagine 150, euro 4,50) che racchiude le missive inviate dalla suora Visitandina alla superiora, madre Maria Francesca de Saumaise. Si tratta di un'iniziativa editoriale voluta e sovvenzionata dal gruppo di preghiera nato sui *social* denomi-

nato Trionfo del Sacro Cuore di Gesù. In una serie di agili volumi tematici si ripropongono gli scritti così come riportati nella *Vie et Oeuvres de S. Margherita Maria Alacoque*, opera a cura di monsignor Francesco Leone Gauthey, (Edizioni de Gigord, 1915), nella traduzione italiana approvata dal Monastero di Paray-le-Monial. Da marzo 2024 sono usciti *Consigli particolari*, *Preghiere*, *Sfide e istruzioni*, oltre a *Lettere*, ma altri ne seguiranno.

Domani 3 giugno, presso la Libreria San Paolo di via della Conciliazione a Roma, verranno presentati in un incontro con don Javier Ortiz, parroco della



Corrado Giaquinto, «Santa Margherita Maria Alacoque» (1765)

basilica del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, e Luciano Regolo, codirettore della rivista «Maria con te». Un'occasione di riflessione intorno a quella che la mistica ha definito «la grazia del Cuore di Gesù: incon-

trare l'amore personale di Gesù per me». Proprio in questi giorni Leone XIV ha inviato alla Conferenza dei vescovi di Francia un messaggio a 100 anni dalla canonizzazione di san Giovanni Eudes, san Giovanni Maria Vianney, santa Teresa del Bambin Gesù. Ricorda che «il compianto Papa Francesco ci ha lasciato, un po' come un testamento, una bella enciclica sul Sacro Cuore nella quale affermava: «Dalla ferita del costato di Cristo continua a sgorgare quel fiume che non si esaurisce mai, che non passa, che si offre sempre di nuovo a chi vuole amare. Solo il suo amore renderà possibile una nuova umanità». Leone XIV aggiunge: «Non potrebbe esserci programma di evangelizzazione e di missione più bello e più semplice».

L'ANGOLO BELLO

Né stoico né liberale

Dostoevskij e sant'Agostino secondo il filosofo russo Šestov

Nella traduzione dal russo di Lucio Coco si presenta un testo di Lev Šestov (1866-1938) in cui il filosofo russo mette a confronto le idee di Fedor Dostoevskij e di sant'Agostino sulla realtà dell'anima, intesa non come un concetto astratto, un'idea, ma come qualcosa di vivo a cui devono essere conformate le azioni dell'uomo, se non vuole trasformare la sua vita in una tragica e sterile forma di materialismo. Il testo è tratto da: Lev Šestov, «Na vesach Ioba» (Sulla bilancia di Giobbe; 1a ed. 1929, pp.200-202).

di Lev Šestov

Sant'Agostino detestava gli stoici, Dostoevskij detestava i nostri liberali. A prima vista è una stranezza che non è spiegabile affatto. Entrambi erano convinti cristiani, entrambi hanno parlato così tanto d'amore, e all'improvviso – un tale odio! E soprattutto verso chi? Verso gli stoici, che avevano insegnato la rinuncia a sé e che più di tutto al mondo avevano apprezzato la virtù e verso i liberali i quali anche stimavano la virtù più di tutto. Il fatto rimane sempre un fatto: Dostoevskij con la schiuma alla

li, perché essi con la loro vita mostravano il contrario. Non credevano nell'immortalità dell'anima e per la virtù erano pronti a gettarsi nel fuoco e a farsi mettere i ceppi.

Per quale ragione anche Agostino parla con un tale quasi superstizioso disgusto degli stoici ed è sempre

Dostoevskij riteneva che se non c'è un al di là non ha senso essere virtuosi.

Per questo «odiava» i liberali perché essi mostravano il contrario

pronto a perdonare tutto tranne le virtù: *virtutes gentium splendida vitia sunt - le virtù dei pagani sono splendidi vizi*. Finché si considerava la virtù come una scala, benché dura e infinitamente faticosa, per un altro e migliore mondo, era possibile accettarla. Ma se essa è fine a se stessa, se è una pura idea, un qualcosa a sé, è meglio

Agostino, difensori scrupolosi e interessati delle «anime», reclamano questo diritto per sé. E a tutti, penso, è chiaro che dividere l'«essere» e mettere pace tra parti nemiche è impossibile. Il predicato «essere» è indivisibile. Se le idee parteciperanno di esso, le anime dovranno rinunciare all'immortalità; se le anime parteciperanno di esso, le idee devono ritirarsi in una condizione a loro insopportabile di realtà relative e assolutamente fantasmatiche.

E dall'una e dall'altra parte il desiderio è così sfrenato e appassionato che lo scontro diventa una lotta per la vita e per la morte. Già Agostino insegnava la conversione forzata dei non credenti e anche

Dostoevskij non era lontano da ciò. D'altronde dalla parte dei liberali e degli stoici c'era tutta la scienza positiva, anzi quasi tutta la filosofia, in tal mondo Dostoevskij e Agostino non disponevano di «argomenti». Gli scienziati senza particolare sforzo sono d'accordo a riconoscere l'anima mortale come lo è il corpo se non di più; essi di solito non si interessano di tali questioni, i filosofi invece se pure ammettono qualcosa, si tratta solo forse dell'idea dell'immortalità dell'anima, ovvero si piegano tutti dalla parte dei liberali, infatti per loro l'idea dell'immortalità dell'anima non si distingue affatto da tutte le altre idee: essa esiste per sé e solo per sé. Detto diversamente: bisogna accogliere l'idea dell'immortalità dell'anima, anche se l'anima è mortale. Agostino e Dostoevskij erano persone molto attente e ingannarli non era facile. Sapevano cosa volevano e non sono scesi a nessun compromesso. Essi si indignavano, si arrabbiavano, si sdegnavano, tempestarono di minacce e di insulti i loro avversari, senza fermarsi nemmeno davanti alla calunnia. Ma cosa dovevano fare? Essi capivano che non avevano «prove» e non potevano averne: in una disputa sui diritti, le prove sono deboli. Avevano compreso l'istruzione di un ebreo, l'apostolo Paolo, nel nome e nella persona del quale parlavano. Il nemico è furbo, svelto, crudele e attento. Arrendersi a lui sarebbe la fine di tutto: del predicato dell'essere parteciperanno per sempre le idee e anche alla morta materia. Non sono necessarie né argomentazioni né un'affettuosa prontezza nel cercare la pacificazione, ma colpi e un estremo livello di inimicizia e di odio. Così era forgiata la terribile arma del medioevo: *Anathema sit!* Per quindici secoli gli uomini hanno difeso con esso ciò che era loro più caro. Adesso questo strumento è diventato vetusto, non è più possibile servirsene. Con cosa sostituirlo? Forse la causa di Dostoevskij e Agostino è morta il giorno in cui *anathema sit* è sfuggito loro di mano?

allora non vivere al mondo. Evidentemente in Dostoevskij non c'era la ferma certezza che avesse ragione, cioè che l'anima è immortale. Ma a lui questa certezza era necessaria, non gli bastava avere l'idea dell'immortalità dell'anima. Sì, a dire il vero, l'idea dell'immortalità dell'anima

Contrario all'idea di vedere nella virtù il suo stesso fine sant'Agostino non poteva pronunciare, stando calmo, il nome di Regolo o di Muzio Scevola, due stoici prima dello stoicismo

non è un'idea. Ovvero essa di per sé non esiste, non è possibile essere al suo servizio. Essa stessa deve servire. Così che se, per esempio, è possibile chiamare la giustizia un'idea, lo è, di certo, assolutamente in un altro senso da quello che Dostoevskij dava a questa parola. Si può dire: *percat mundus, fiat iustitia o fiat veritas*. La giustizia o la verità vogliono realizzare i loro diritti e che il mondo perisca o non perisca è una cosa secondaria. Dostoevskij invece vorrebbe conferire diritti alla povera, solitaria anima umana. L'anima in lui vuole «essere» qualunque cosa accada ed entra in disputa con gli altri pretendenti all'essere, per lo più con le idee. *Inde ira - da qui l'ira -*, o meglio, le innumerevoli *irae* di Dostoevskij e di sant'Agostino. Le idee chiedono il diritto di un'esistenza a sé, Dostoevskij e



Jacques-Louis David, «La morte di Socrate» (1787)

bocca parlava di Stasjulevič e Gradosvskij [due esponenti del liberalismo russo - *ndt*], Agostino non poteva pronunciare, stando calmo, il nome di Regolo o di Muzio Scevola, due stoici prima dello stoicismo, e anche Socrate, posto su un piedistallo nel mondo antico, gli sembrava terrificante. Evidentemente e Agostino e Dostoevskij erano urtati e spaventati da un unico pensiero relativo per meglio dire all'abilità di tali uomini, come Scevola o Gradosvskij, uomini capaci di amare la virtù per se stessa, capaci di vedere nella virtù il suo stesso fine. Dostoevskij nel *Diario di uno scrittore* apertamente ha detto che l'unica idea che può ispirare l'uomo è l'idea dell'immortalità dell'anima. La parola idea ha assai differenti significati: in filosofia più spesso di tutto si parla delle idee platoniche. Tuttavia Dostoevskij utilizzava questo termine assolutamente in un altro senso. La filosofia teoretica gli era del tutto estranea ma non c'è dubbio che se avesse conosciuto Platone in quella interpretazione, che adesso si è soliti darle, non lo avrebbe sopportato meno di Stasjulevič e Gradosvskij. In Platone Socrate più volte conferma che gli ideali umani restano immutati indipendentemente dal fatto che la nostra anima sia mortale o immortale. Dostoevskij riteneva – e in questo è il punto fondamentale in cui si dissocia dai liberali – che se non c'è un al di là, è impossibile, anzi, non ha senso essere virtuosi. Per questo egli odiava i libera-

«La memoria fragile» di Nathacha Appanah

Quell'intreccio tra l'oggi e le origini

di SILVIA GUSMANO

Il 1° agosto 1872, dopo una traversata di molte settimane, un padre, una madre e un bambino undicenne provenienti da un piccolo villaggio dell'Andhra Pradesh, in India, sbarcano a Port Louis, capitale di Mauritius. Ingaggiato come lavoratore a contratto (*coolie*), il padre coltiverà i campi di canna da zucchero della colonia britannica.

La migrazione ha sempre lo stesso motore – il sogno di un futuro migliore – e spesso la stessa trama, gli stessi desideri disattesi

Quei genitori e quel bambino sono gli antenati della scrittrice Nathacha Appanah che, a un certo punto della vita, ha sentito il bisogno di far luce su tale vicenda familiare. Non che recuperare il filo di questa migrazione sia stata un'impresa facile, trattandosi di una storia solo sfiorata, relegata tra ricordi sbiaditi, silenzi e tanti non detti. «Le famiglie che hanno vissuto un grande esodo (schiavitù, servitù a contratto, guerre, conflitti) – nota Appanah – stendono un velo di invisibilità sui primi profughi. È un effetto perverso della disumanizzazione».

Il risultato della tenace ricerca – *La memoria fragile* (Torino, Einaudi 2025, pagine 112, euro 17, traduzione di Cinzia Poli) – è così una tela, assieme, epica e familiare: attraverso la storia degli antenati paterni della scrittrice, infatti, il libro racconta anche la storia di tutti i migranti della Storia.

Da un lato, dunque, le pagine di Appanah mettono in scena aspetti legati a qualsiasi migrazione umana nei secoli: colonialismo, razzismo, spostamenti radicali di vite e di mondi, diritto ad avere una voce. Nel libro siamo a fine Ottocento: in anni in cui anche i bambini lavorano, in cui l'istruzione è inaccessibile alla maggioranza della popolazione, in cui la morte è frequente a ogni età, come si può anche solo immaginare – si chiede la scrittrice – «che la propria presenza sulla terra meriti di essere messa nero su bianco? Come si può credere di rappresentare un ricordo prezioso, una memoria da tramandare?».

Ingaggiati, perlopiù dall'Asia, per sopperire alla mancanza di manodopera in seguito all'abolizione della schiavitù nelle colonie, i *coolie* sono stati pesantemente sfruttati, inchiodati da contratti disumani, retribuiti con la stessa miseria da cui erano fuggiti. Se infatti la migrazione ha sempre il medesimo motore – il sogno di un futuro migliore –, essa ha spesso anche la stessa trama,

con desideri e attese che non necessariamente reggono dinanzi alla realtà.

Contestualmente, però, *La memoria fragile* racconta anche la migrazione specifica della famiglia di Appanah. Tra gli altri protagonisti, i nonni paterni, nati e cresciuti a Mauritius a inizio Novecento, che parlano telugu e rispettano le tradizioni indù senza aver però mai conosciuto l'India, Paese agognato.

Con delicatezza e rispetto, Appanah ne compone il ritratto: i nonni sono stati per lei la dolcezza dei pomeriggi d'infanzia, l'anello di congiunzione con il passato; hanno incarnato il coraggio di affrontare l'avvenire. Sono stati una parte molto importante di ciò che l'ha resa la persona che è. «Nei primi anni di vita sono cresciuta fra il mondo antico dei nonni e il mondo dei miei genitori, progressista, emancipato, ma ancora privo dei mezzi per soddisfare le loro aspettative. Per fortuna, negli anni di Piton mi hanno lasciata vivere nell'illusione che l'infanzia fosse eterna e di non dover scegliere fra quei due mondi».

È qui la vera forza dell'Appanah adulta: aver compreso che questa contrapposizione non deve e, soprattutto, non può esistere. Perché siamo, necessariamente, anche l'intreccio tra l'oggi e le origini; tra generazioni precedenti e

I nonni paterni, nati e cresciuti a Mauritius, sono l'imprescindibile anello di congiunzione con il passato

generazioni successive. Appanah è così anche il frutto dell'intreccio tra la nonna, donna minuta di forza e di dolore, e il nonno, uomo altissimo e longilineo che, «dopo essere stato incarcerato ed espulso dal campo, si era fatto da parte interiorizzando la cacciata nel modo di muoversi, nelle poche parole che preferiva. Non aveva mai dimenticato la ferita inflitta (...) quando tutti gli avevano voltato le spalle». Appanah è anche l'intreccio tra questa donna e quest'uomo così diversi, eppure così vicini nella loro storia di tentativi, strappi e mancanze.

La memoria fragile è dunque un grande racconto di migrazione capace di fondere universale e particolare. Una fusione che, dopo aver arricchito Appanah, arricchisce anche noi – come singoli e come società. Perché «finché ci saranno i mari, finché ci sarà la povertà, finché ci saranno sfruttatori e sfruttati, (...) ci saranno sempre navi per trasportare gli uomini che sognano un futuro migliore». E nipoti per raccontarlo.



Gli incidenti a Parigi dopo la finale di Champions League

Ennesima barbarie

Forse siamo tutti stanchi di star bene. La fratellanza non arriva mai prima in campionato e come si consola questa «disperazione»? Semplicemente non la si ascolta. Oggi tutti ci sentiamo più impotenti di fronte a questa ennesima gratuita barbarie. Abbiamo perso la pace nelle nostre coscienze. E questa impotenza che ci spezza ha bisogno di uno slancio dell'umanità, di un atto di

L'Occidente ha dimenticato la fame, la guerra, gli stenti per la sopravvivenza e il sacrificio per la ricostruzione, la solidarietà, la voglia di stare bene insieme. Abbiamo dimenticato l'educazione civica. Eppure a soli due passi da noi le bombe risuonano nel mondo e l'Oriente è una polveriera. Dovremmo ascoltare questa campana d'allarme e riflettere. La gente invece è come se avesse bisogno di violenza per svegliarsi dal torpore dell'opulenza.

affido che non vada verso il nulla o verso il caso ma che dia valore e riconsideri l'essere umano. Dobbiamo appellarci alle agenzie educative, alla famiglia, alla scuola, agli oratori che sono e saranno l'unica forma di resistenza al male. Non ci possiamo abbattere, abbiamo il dovere di credere e di sperare perché la disperazione è la bugia più grande di chi non vuol cambiare le cose. Dobbiamo combattere per una «rivoluzione morale». (rossella frollà)

Qui è ora

Qui è dove conoscere significa confrontarsi con le sfide della contemporaneità, ascoltare le nuove generazioni da accogliere nel tempo presente.

Ora: perché il passato sia testimonianza e il futuro diventi responsabilità e impegno. È nell'oggi che la nostra intera comunità universitaria si fa custode di formazione e ricerca al servizio della società.



unicatt.it



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore